

Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I.  
sue Sottosezioni, Gruppo Occidentale C.A.A.I.  
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.  
e 13ª Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXXV, n. 11 nuova serie, aprile-giugno 1980  
Abbonamento annuale L. 4.000 - Gratis ai soci della Sezione di Torino  
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Direttore Editoriale: Gianni Gay  
Direttore Responsabile: Attilio A. Cirillo  
Redattori: Enrico Camanni, Enrico Gennaro, Carlo Giorda  
Gian Carlo Grassi, Paola Mazzarelli  
Redaz. e Amministr. via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31  
c.c.p. n. 13439104  
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949 - Tip. Barbero, via Sospello 26, Torino

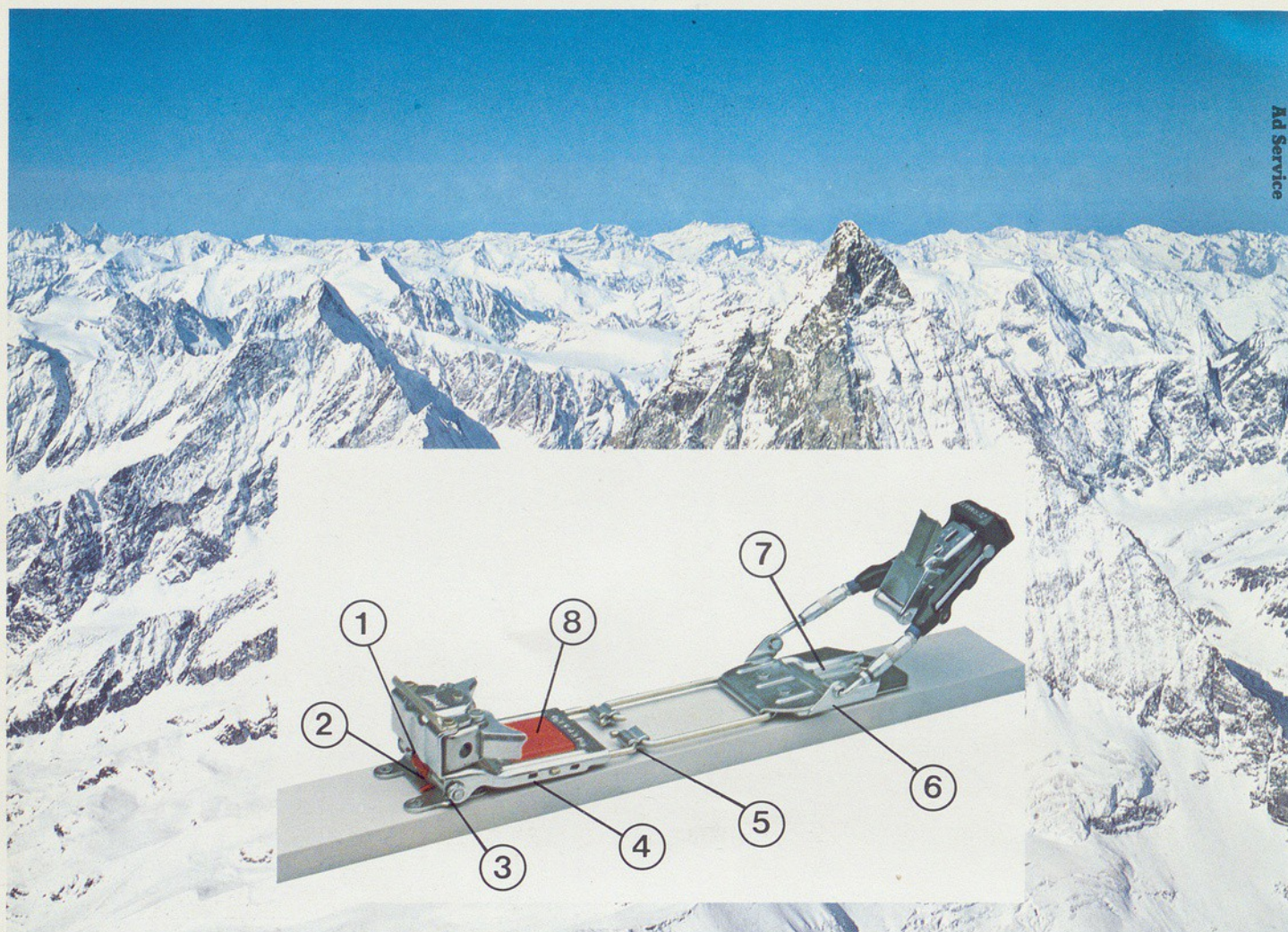
# MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1



*"Verso il sole dell'estate" (foto di Andrea Giorda)*



**Siamo stati i primi a trattare seriamente  
lo sci alpinismo.  
E con 8 innovazioni tecniche su un attacco  
continuiamo ad esserlo.**

Perché il nostro costante impegno nella ricerca e "prove sul campo" severissime sulle montagne di tutto il mondo, ci hanno consentito, nel 1978, di apportare ai nostri attacchi 8 importanti innovazioni tecniche:

1. Taratura a indice visibile; 2. Molla sostituibile; 3. Perno intercambiabile;
4. Sottoplastra antizoccolo; 5. Giunti snodo tubolari; 6. Alette talloniera autocentranti;
7. Sottotacco di fermo con posizionamento multiplo; 8. Possibilità di base antiatrito.

Al NEPAL, l'attacco classico per sci alpinismo, e all'ARTJK, l'attacco per escursioni da esperti, si affianca come sempre il RAMPANT, il noto accessorio per salita su neve ghiacciata, brevettato Zermatt.



**ZERMATT**  
all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

# LA NOSTRA BANCA PIU' DIVENTA GRANDE PIU' DIVENTA GIOVANE. E MEGLIO SI MUOVE PER IL MONDO.

A chi crede che una banca sia solo una serie di sportelli attraverso i quali sbrigare normali operazioni monetarie, molti nostri clienti possono rispondere che quella non è una banca moderna e che, comunque, non è la Cassa di Risparmio di Torino.

Per noi, da 150 anni, dare un servizio che sia veramente tale significa rispondere alle esigenze del cliente con preparazione, con impegno di mezzi ed idee, con creatività, con la capacità, se è necessario, di creare servizi specifici partendo da esigenze specifiche. Alle imprese che chiedono sostegno e consulenza noi rispondiamo così: con una struttura d'avanguardia che si articola in un complesso di organismi collaterali

come Locat e Centro Leasing; Centro Factoring per la cessione dei crediti alla Banca e l'assunzione dei rischi d'insolvenza; Findata-Informatica per la consulenza nella gestione dei centri di calcolo elettronici; Findata-Immobiliare. Con l'adesione alla Swift per i pagamenti in tempo reale sui mercati internazionali.

Con rappresentanze in centri come Londra, New York, Francoforte. Con un nuovo attrezzatissimo centro di elaborazione dati all'avanguardia in Europa.

Alle famiglie che chiedono efficienza e qualità di servizio noi rispondiamo così: con un

personale particolarmente qualificato specializzato nel nostro centro di formazione di Torino, uno dei più moderni d'Italia. Con un personale particolarmente dinamico ed aperto perchè ha una età media che non supera i 32 anni.

Con una vasta rete di Terminali in grado di dare la massima celerità alle operazioni bancarie. Con l'Eurocard, una delle carte di credito più diffuse nel mondo.

Agli agricoltori che chiedono idee ed appoggi al loro impegno, noi rispondiamo così: con crediti speciali ed agevolati tramite un nostro Istituto collaterale: il Federagrario.

Con una esperta consulenza su tutti i problemi di produzione, di mercato, di esportazione. Con 161 agenzie operanti direttamente in altrettante zone agricole.

Al Paese che chiede contributi al suo sviluppo, noi rispondiamo così: con concreti interventi a sostegno di enti pubblici e locali. Con lo stesso statuto della nostra banca che ci vuole nati a "scopi di servizio e non di lucro".

A chi ci chiede, infine qual'è la ragione della nostra crescita noi rispondiamo così: perchè più passano gli anni più cerchiamo di diventare giovani, nelle strutture, nella mentalità, nel modo di essere banca.

The logo consists of the letters 'C', 'R', and 'T' in a bold, white, serif font, each contained within a separate dark square. The squares are arranged horizontally and touch each other.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.



## A ciascuno il suo.

C'è chi lo preferisce con solo una scorza di limone. Così com'è.

Qualcuno lo preferisce "long drink": con molto ghiaccio. Ed ogni volta, ecco saltar fuori il sottile, unico sapore di Martini Dry.

Fresco...limpido...leggero. Ineguagliabile. A proposito: non ti sembra il momento di scoprire come lo preferisci?

E' il momento  
di Martini Dry.

**MARTINI**

DRY

5	Il Rifugio deve vivere	
7	Occorrono uomini di buona volontà	Paolo Mosca
9	Rifugio "3° Alpini"	
10	Rifugio "Benevolo"	
11	Rifugio "Bezzi"	
12	Rifugio "Scavarda"	
13	Rifugio "Teodulo"	
14	Rifugio "Vittorio Emanuele"	
15	Periodi di apertura estiva dei rifugi della Sezione	
16	Dal «gias» delle Marittime...	Carlo Giorda
18	La grangia del medioevo	Veronica Strobbia
20	Filmfestival della montagna	Nanni Villani e Enrico Camanni
22	In ricordo di Gianni	
23	Dove in estate	
24	Itinerari estivi per tutti	Carlo Giorda
25	Punta Pian Spigo	Sergio Meda
26	6° al Dent de Jetoula	Biagio Merlo e Roberto Scala
27	Petit Mont Blanc	Roberto Scala
28	Libri	a cura di Paola Mazzarelli
29	Télexsezione	a cura della Redazione
30	Sottosezioni	
31	Opinioni: affollamento in montagna	



Questa rivista è associata  
all'Unione Stampa Periodica Italiana

## APPROVATA LA LEGGE REGIONALE "INTERVENTI PER IL TURISMO ALPINO E SPELEOLOGICO"

Siamo lieti di apprendere che il Consiglio Regionale del Piemonte, nella seduta del 22 aprile 1980, ha approvato la legge sugli "Interventi per il turismo alpino e speleologico", fra le cui finalità vi sono:

- gli interventi per il miglioramento e l'incremento del patrimonio alpinistico e speleologico;
- la costruzione, ricostruzione, ampliamento, sistemazione e manutenzione di bivacchi e Rifugi alpini;
- il recupero, miglioramento e segnalazione di sentieri alpini;
- opere di sistemazione speleologica;
- il soccorso alpino e speleologico.

La necessità di una regolamentazione legislativa regionale era particolarmente sentita dai volontari del Soccorso Alpino piemontese che da tempo attendevano la copertura finanziaria che garantisce il proseguimento della loro opera umanitaria.

La Delegazione piemontese delle Sezioni del CAI presso la Regione, capeggiata dal Presidente Bruno Toniolo, si è interessata assiduamente presso gli organi competenti perchè fosse varato un ordinamento consono alle necessità dell'Organizzazione. È quindi un risultato lusinghiero quello conseguito, il cui merito va in massima parte al Presidente e alla delegazione tutta che si sono instancabilmente adoperati per raggiungere lo scopo che si erano da anni prefisso.

Ma è anche doveroso rivolgere un vivo ringraziamento all'Assessore al Turismo Michele Moretti, che ha saputo comprendere i problemi della montagna e si è prodigato positivamente affinché i problemi venissero risolti con gli opportuni provvedimenti.

Rimane ora come ultima formalità, solo l'approvazione dell'Autorità tutoria, affinché la legge diventi operante nel più breve tempo possibile.

# donvito macchine

Sede: 10128 TORINO - Corso G. Ferraris 109 - Tel. 500.155  
Telex 23109 - Telegr. DOMEK (TO) - C.C.I.A.A. 531890  
Filiale, Negozio e Magazzino: 10125 TORINO  
Corso Guglielmo Marconi 6 - Tel. 683.791  
Magazzino: 10095 GRUGLIASCO (TO)  
Via Luciano Borri 5 - Tel. 787.047  
Codice Fiscale: DNV POL 22D03 L219R



**nu**

DIVISIONE MACCHINE UTENSILI

#### **DEA Moncalieri**

Macchine di misura

#### **DUPLOMATIC Busto Arsizio**

Idrocopiatori per torni, fresatrici, piallatrici  
Filettatori automatici rapidi (FILEMATIC) per torni paralleli  
Fresatrici idrocopianti per stampi e attrezzisti

#### **EMA Novara**

Trapani radiali

#### **FMI-MECFOND Napoli**

Prese meccaniche a un montante, a due montanti, a semplice e doppio effetto  
Prese meccaniche a stazioni multiple

#### **GALLI Villasanta**

Prese

#### **GRAZIANO Tortona**

Torni paralleli  
Torni a C.N.

#### **GUITI Brescia**

Centratrici e intestatrici  
Macchine speciali

#### **INDUMA Milano**

Fresatrici universali  
Fresatrici verticali e a torretta

#### **INNSE Brescia**

Torni paralleli, Torni per cilindri, Torni verticali,  
Piallatrici e Fresatrici a pialla  
Macchine speciali a controllo numerico

#### **MANDELLI Piacenza**

Fresalesatrici a C.N.  
Centri di lavoro

#### **MARIANI Seregno**

Cesoie a ghigliottina - Presse piegatrici  
Impianti lavorazione lamiera in rotoli

#### **MECCANICA NOVA - Zola Predosa**

Rettificatrici per interni

#### **MECCANICA PADANA**

#### **MONTEVERDE Padova**

Sbavatrici per ingranaggi

#### **MICROTECNICA Torino**

Proiettori di profili

#### **TACCHELLA Cassine**

Affilatrici universali e per brocche,  
Rettificatrici oleodinamiche universali,  
da produzione

#### **VARINELLI Arcore**

Brocciatrici oleodinamiche verticali e orizzontali, per interni ed esterni  
Brocche

#### **BERGER Milano**

Lorenz (Dentatrici)  
Reicherter (Elasticometri e durometri)  
Krause (Macchine speciali)  
Smw (Mandrini automatici speciali)  
Leinen (Torni di alta precisione)

#### **BÜHLER - Uzwil Milano**

Macchine per pressofusione  
Macchine per iniezione  
di materie plastiche

#### **CHARMILLES Genève**

Macchine per elettroerosione

#### **HURE S.A. Parigi**

Fresatrici universali, verticali da produzione, Fresatrici idrocopianti, Fresatrici a montante mobile

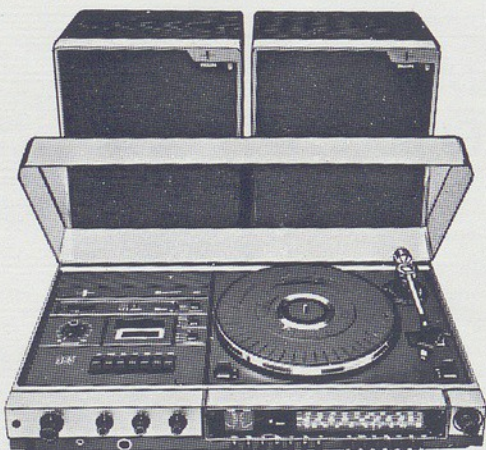
#### **MAAG A.G. Zurigo**

Dentatrici e rettificatrici per ingranaggi  
Apparecchi di controllo degli ingranaggi

#### **PE.TE.WE. Wertheim**

Rettificatrici ottiche per profili

**Philips.**  
**Ama la musica.**  
**E la rispetta.**



**Prezzi eccezionali per  
tutta la nuova gamma  
di compatti Hi-Fi Philips, da:**



**REALE ANNIBALE**

VIA PO 10 - TEL. 547.460  
TORINO



**RAVELLI ALPINISMO**  
**CORSO FERRUCCI, 70**  
**TEL. 33.10.17 - TORINO**



## IL RIFUGIO DEVE VIVERE

**La Sezione di Torino ne possiede 31 che insieme con i 7 bivacchi rappresentano un patrimonio comune di 2 miliardi di lire**

*Tracciare una storia dei bivacchi e rifugi montani non è cosa semplice. I primi manufatti del genere risalgono ai romani: possiamo vederne ancora le tracce sia sul Piccolo che sul Gran San Bernardo. Risalendo nel tempo, altri esempi li troviamo sulle Hautes Alpes ove Napoleone fece costruire una serie di rifugi che rispondevano ad esigenze prettamente militari.*

*Prima della fondazione del C.A.I. poco o nulla esisteva in fatto di rifugi perchè, fino a quel tempo, l'alpinista preferiva portare con sé il materiale occorrente per attendarsi, oppure si accontentava di pernottare nell'antro di una rupe così come facevano i cacciatori di camosci.*

*Con la nascita del Club Alpino Italiano questo stato di cose si modificò completamente ed una delle sue prime manifestazioni fu appunto quella di incoraggiare, promuovere*

*ed incrementare la costruzione di rifugi.*

*Per avere però una esatta collocazione temporale (oltre che di impiego) di quello che noi oggi intendiamo come rifugio o bivacco, dobbiamo risalire alla metà del secolo scorso: in quel periodo l'alpinismo favorì il loro sviluppo. Risalgono a quegli anni i primi rifugi eretti sulle pendici del Monte Bianco, sulla Montagne de la Côte, sui Grands Mulets. Il primo in ordine assoluto rimane però il rifugio dell'"Alpette" al Monviso, costruito nel 1866, seguito da quello della "Cravatta" sulle falde del Cervino. Nella loro realizzazione, il Club Alpino Italiano (sorto come tutti sanno nell'agosto del 1863) ebbe una parte di primo piano, proprio in risposta alla necessità dei sempre più numerosi appassionati di poter disporre di basi fisse da cui muovere verso le vette.*

*Da quel momento le costruzioni di tale genere si moltiplicarono sempre di più fino a raggiungere il numero di oltre 90 ai primi del '900. Importanti per la loro posizione strategica erano quelli delle Aiguilles (sul Monte Bianco), o quello delle Hohes Licht (ricavato nel seno di una roccia sulla via di salita al Monte Rosa).*

*La violenza del tempo (e spesso anche quella dell'uomo) portò alla distruzione o al semplice abbandono di quei rifugi o bivacchi. Tuttavia nel 1913 il Club Alpino Italiano era proprietario di ben 122 rifugi, più o meno sufficienti nelle loro strutture e attrezzature.*

*I primi di essi, costruiti con pietre e spesso a ridosso delle montagne, erano arredati umilmente con poche suppellettili e semplice paglia a mo' di giaciglio, stesa al suolo o su tavolati nelle migliori delle ipotesi. La*



neve ed il ghiaccio operarono anno dopo anno gravi lacerazioni fino a quando non si capì che i rifugi andavano costruiti in luoghi più adatti e con strutture molto più idonee. Ecco che si ebbero finalmente pareti a più strati, calce, pietre, cemento, rivestimenti interni in legno; e non ultima la loro localizzazione su spianate in quota, libere da ogni parte. Anche la costruzione del tetto fu molto migliorata sì da rendere più difficili le infiltrazioni, ed aumentò il comfort interno: mobili di legno rustico, arredi tradizionali per le cucine, per la zona notte e per i locali di ristoro. Contemporaneamente al loro miglioramento, si ebbe un vantaggio nelle spese di manutenzione: migliori strutture, minima spesa per mantenerli efficienti.

Ancora oggi però esistono rifugi che tradiscono l'origine primaria. Per contenere le spese infatti in alcuni casi ci si serviva di cabine elettriche, baracche o capannoni destinati ad ospitare materiali per costruzione di dighe o linee elettriche; ed ancora casermette abbandonate, baite o case di caccia. La maggior parte di queste strutture nel tempo sono scomparse. Altre invece più

fortunate — come il rifugio "Castiglioni" sulla Marmolada, oppure il "Mario Zappa" dell'Alpe Pedriola sul Monte Rosa — sono divenuti col passare del tempo complessi alberghieri efficientissimi, veri e propri alberghi alpini.

Per quanto riguarda la struttura generale dei rifugi nell'arco alpino italiano possiamo dire che essi in prevalenza sono di piccole dimensioni nelle Alpi Occidentali; mentre notevolmente più elevata è la loro capacità in quelle centrali ed orientali. Il Club Alpino Italiano può vantare oggi un possesso di rifugi situati ad altitudini diverse: se ne trovano a livello del mare (per esempio, lo "Stromboli" nell'isola omonima), così come ad oltre 4000 metri, ne è un chiaro esempio il rifugio "Margherita" sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa.

Oggi il termine rifugio viene usato con molta larghezza; esso può designare indifferentemente:

- alberghi alpini isolati, con denominazione e funzioni parziali di rifugio. Si trovano generalmente alla testata di una valle o, più spesso, su un passo di una certa altezza ma servito da una buona rotabile (sulle Dolomiti, ad esempio, il Rolle, il Pordoi ecc.).
- costruzioni con ristorante e/o bar sorte nelle immediate vicinanze di risalita che acquistano importanza nella stagione invernale ed in quella estiva;
- rifugi veri e propri con personale fisso e servizio di vero e proprio albergo: costruzioni raggiungibili a piedi, ove si può trovare vitto e alloggio;
- rifugi senza custode o altra persona che vi dimori: sono di solito lontani dal fondovalle e in zone di scarso afflusso turistico. Vi si trova alloggio e a volte, il sabato e la domenica, viene raggiunto dal gestore che sovrintende alla cucina;
- ricoveri o bivacchi d'alta montagna. Sono costruzioni monocellulari dove si trova alloggio con uso di cucina. Di dimensioni limitate e di forma spesso semicilindrica, constano di una intelaiatura di legno rivestita di lamiera zincata e sorgono annidati tra le rocce non lontano dalle cime.

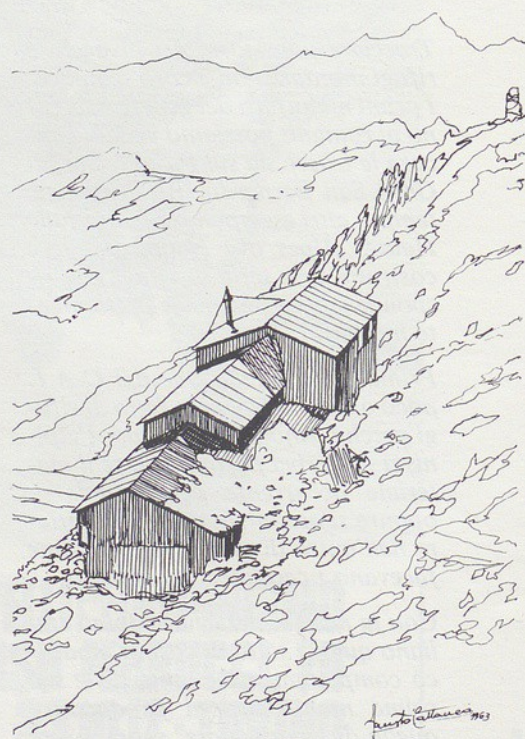
Altra cosa invece è la classificazione che oggi si segue per i rifugi, a seconda della loro distribuzione e localizzazione sul territorio montano. Le categorie correnti sono cinque:

- Cat. A: appartengono a questa tutti i rifugi che sono raggiungibili

li con automezzi o con mezzi meccanici, e quelli dislocati in zone prealpine a modesta quota;

- Cat. B: vi appartengono i rifugi dislocati dal centro di rifornimento o dalla carrozzabile meno di 4 ore e dove il trasporto può farsi a mezzo di mulo, nonchè i rifugi prealpini che hanno una dislocazione alquanto disagiata;
- Cat. C: sono dislocati a più di 4 ore dal centro di rifornimento o dalla carrozzabile; tuttavia sono sempre raggiungibili, almeno fino alle immediate vicinanze, con il mulo;
- Cat. D: a questa categoria appartengono i rifugi lontani dai centri di rifornimento o dalle carrozzabili e che richiedono l'attraversamento di ghiacciai;
- Cat. Extra: sono pochi e particolarmente lontani dai centri di rifornimento.

Qualunque sia la loro denominazione, i rifugi sono delle strutture che permettono di frequentare le fasce elevate della montagna in qualunque stagione, sia come meta di escursioni, o come punto di riposo e di sosta, sia come tappa verso mete più "elevate". Sono quindi patrimonio nazionale che deve essere caro a tutti; che occorre mantenere, rispettare e perfezionare: traguardi ottenibili solo con la completa collaborazione di tutti coloro, alpinisti o no, che li frequentano.





*Per il mantenimento e la conservazione  
del nostro bene-rifugio*

## OCCORRONO UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

*Non è concepibile trovare i contributi senza  
la disponibilità operativa di tutti i soci*

di Paolo Mosca

Come tutti i 3.400 soci sanno, o dovrebbero sapere, la nostra Sezione possiede 31 rifugi e 7 bivacchi su tutto l'arco alpino nord-occidentale. Essi hanno complessivamente una capacità ricettiva di 1.340 posti ordinari e di almeno 1.800 in condizioni di punta. È chiaro che non sono tutti posti soddisfacenti ma, comodi o scomodi che siano, esistono e rappresentano un patrimonio che a una stima anche sommaria e approssimata che tenga conto dello stato di manutenzione, può essere indicato in almeno due miliardi di lire: il che rappresenta mediamente una quota unitaria di oltre mezzo milione di lire per ogni socio iscritto.

Queste cifre molto sommarie e aride ma di semplice comprensione, nascondono in realtà uno dei problemi più complessi e più gravosi per la nostra Sezione. Non voglio riprendere in questa sede l'annoso argomento di che cosa debba rappresentare il Club Alpino per i suoi soci, ma mi interessa puntualizzare il valore economico, sociale e umano di una delle sue maggiori prestazioni e cioè il servizio dei rifugi.

Molti alpinisti ed escursionisti che frequentano i nostri rifugi hanno lamentato la scarsa manutenzione e la carenza di servizi e di comfort, se non addirittura la fatiscenza e l'inabitabilità di alcuni locali.

Purtroppo queste osservazioni sono il più delle volte vere perchè rispecchiano una reale situazione di fatto. Tutti sappiamo che il mantenimento di un buon stato di manutenzione ed efficienza di un fabbricato di alta montagna è assai difficile da attuare

ed è reso addirittura precario dalla mancanza di mezzi finanziari e di persone che si dedichino a queste incombenze.

Per chi non lo sapesse, ricordo che i canoni dei rifugi ed i contributi della Sede Centrale coprono a malapena le spese di manutenzione ordinaria. Ci si chiederà il perchè di questa situazione, visto che nelle altre Nazioni dell'arco alpino la condizione dei rifugi è nettamente migliore. Ritengo di individuare alcuni fattori essenziali che consentono a queste Nazioni di avere una ottima rete di rifugi. Anzitutto Governi ed Enti regionali danno cospicui contributi per la costruzione, la gestione e la manutenzione dei rifugi e delle vie di accesso; anche le quote di iscrizione ai Club alpini francesi, svizzeri e austriaci sono per lo meno doppie e qualche volta triple rispetto a quelle italiane; inoltre le tariffe per i pernottamenti, il riscaldamento, le tasse ed i servizi sono anch'esse nettamente superiori alle nostre.

Esiste infine un maggiore grado di socialità fra gli iscritti a questi clubs che si manifesta sotto due aspetti fondamentali:

- il socio è conscio che il rifugio alpino è un bene comune e quindi usa del rifugio stesso con tutto il dovuto rispetto e con il massimo civismo; questo si risolve evidentemente in minori costi di manutenzione e ripristino;

- molti soci sentono il dovere di occuparsi attivamente dei problemi connessi con la costruzione, la manutenzione e la gestione, in qualità di custodi, di ispettori, di progettisti tecnici, di esperti amministrativi ecc.

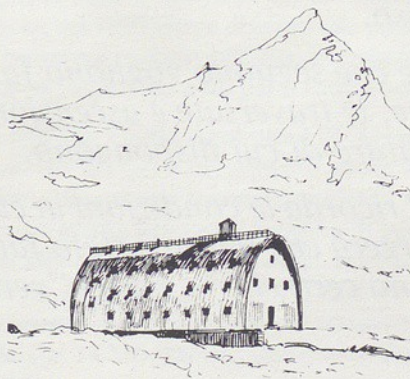
È quindi almeno dignitoso evitare di invocare l'ipocrita scusa fatalistica: "ma questi sono paesi ricchi e noi no".

Infatti anche da noi alcune Amministrazioni regionali e locali, hanno incominciato negli ultimi tempi a concedere contributi, non trascurabili, in conto lavori di sistemazione e costruzione dei rifugi. A questo riguardo è assai lusinghiero l'esempio della Regione Autonoma Valle d'Aosta che, con una legge speciale, concede contributi fino al 70% sui costi delle opere realizzate.

Anche nella Regione Piemonte sono in atto analoghe possibilità di contributi e si auspica una legge specifica ed agile riguardante i rifugi alpini.

Per quanto concerne la quota sociale, ho già avuto altre volte occasione di affermare che essa dovrebbe essere portata a livelli prossimi a quelli degli altri Clubs alpini stranieri, per poter consentire piani finanziari e attività più professionali e meno volontaristiche.

Non parliamo poi delle tariffe dei servizi di pernottamento, di riscaldamento ecc., che sono ad un level-



lo fra i più bassi d'Europa. È il classico serpente che si morde la coda: i prezzi sono bassi perchè i servizi sono mediocri, ma mancano i soldi per migliorarli; inoltre tali tariffe vengono stabilite a livello regionale della Sede Centrale del CAI.

Vi è ancora un altro grande problema: troppi soci considerano i rifugi delle Sezioni come "cosa pubblica" da utilizzare e sfruttare al massimo senza necessità di particolare riguardo e non "cosa propria" da curare, mantenere e migliorare con cura e con amore. Troppi soci sono pronti a profondere tempo, energie e combattività per qualche millesimo di spesa condominiale o per una piccola ammaccatura della propria automobile, mentre restano invece del tutto indifferenti di fronte ai problemi di gestione e di manutenzione dei rifugi.

Sarebbe troppo comodo a questo punto tirare in ballo i soliti motivi retorici e romantici a favore dei rifugi: la poesia della notte stellata in rifugio, il caldo ed accogliente riposo dopo le lunghe fatiche della ascensione, le vite umane salvate quando la montagna infuria, ecc.; mi limiterò semplicemente ad osservare che è assai poco consapevole sotto l'aspetto personale e del tutto colpevole sotto quello sociale tra-

scurare quel patrimonio che la Sezione in tanti anni ha saputo faticosamente costituire.

Vorrei concludere questa nota ricordando che quello dei rifugi è ora più un problema di uomini che un problema di mezzi. Molte volte abbiamo dovuto amaramente constatare come la Sezione da un lato riusciva faticosamente ad acquistare i fondi per effettuare opere di ristrutturazione e di restauro, mentre dall'altro non era in grado di far effettuare i lavori per la mancanza di persone che se ne interessassero. Troppo spesso gli ispettori dei rifugi si sono limitati allo stretto



compito burocratico di redigere la relazione annuale sullo stato di fatto e sulla gestione del rifugio, senza promuovere alcuna attività per migliorare la situazione e le condizioni di ricettività.

Qualcuno obietterà che si sarebbe potuto affidare il mandato a qualche professionista tecnico od amministrativo estraneo al CAI, in grado di realizzare i programmi previsti, ma l'esperienza ha insegnato che nei casi in cui si è operato in tale senso i risultati non sono stati soddisfacenti.

Rivolgo quindi un caldo appello a tutti i soci della Sezione che si sentono socialmente consapevoli di questo problema, a presentarsi alla Commissione rifugi della nostra Sezione e ad offrire la loro attiva e disinteressata collaborazione al pesante lavoro di cura dei nostri rifugi. Non è necessario essere profondi conoscitori della tecnica delle costruzioni di alta quota, nè essere perfetti amministratori di immobili. Basta amare profondamente la montagna, essere consapevoli del problema e mettere in bilancio non solo la gita annuale di controllo, ma tutto il tempo necessario per un paziente lavoro di organizzazione delle opere da realizzare o della gestione da migliorare.

## I RIFUGI RISTRUTTURATI NEGLI ANNI '70

*La Commissione Rifugi nel corso di questi ultimi dieci anni ha operato continuamente al mantenimento di tutti i rifugi della Sezione.*

*È proprio grazie al lavoro disinteressato ed alla disponibilità dei componenti la Commissione (che hanno profuso tempo e fatica nel corso degli anni) se si è conseguita la quasi completa restaurazione dei manufatti più bisognosi di cure.*

*In modo particolare, nel corso degli ultimi anni del decennio trascorso sono stati effettuati lavori di maggiore consistenza nei rifugi "Bezzi", "Benevolo", "Scavarda", "Vittorio Emanuele II" (vecchio e nuovo), e "Teodulo" dei quali si è voluto dare un profilo preciso.*

*È quanto le sintetiche schede che seguono vogliono fare, non dimenticando di ricordare la loro localizzazione, le traversate e ascensioni che da essi si possono effettuare e, infine, le attrezzature di cui dispongono.*

*Se qualcuno degli "anziani" ricorda le condizioni in cui i rifugi citati si trovavano prima di questi anni, si accorderà che molto è stato fatto, ma anche che altrettanto vi è ancora da fare. E siamo certi che — con il "vero" contributo di tutti — lo si farà.*





## RIFUGIO 3° ALPINI

*In Valle Stretta*

*Cat. A-C - Quota 1772  
Loc. Grange di Valle Stretta  
Gruppo Cozie Settentrionali  
(Tabor)  
Comune Nevache (Francia)*

Gli accessi estivi al "3° Alpini" sono: da Bardonecchia, percorrendo la strada rotabile per una distanza di 9 Km; sempre su strada asfaltata si può raggiungere il rifugio percorrendo i 16 Km che lo separano da Nevache; attraverso il Colle della Scala; ed ancora da Modane si raggiunge attraverso il Colle di Valle Stretta. Altro accesso al Rifugio è quello che parte da Nevache e che in 3 ore lo raggiunge passando per il Colle di Thurres.

In inverno l'unico accesso è quello che partendo da Bardonecchia e passando da Melezet fa giungere al rifugio in 2 ore (anche con gli sci ai piedi).

Dal rifugio "3° Alpini" si possono effettuare le seguenti traversate: al Colle della Scala (1174 m) sempre grazie alla rotabile che porta a Nevache (9 km); al Col di Thurres (2187 m) scarpinando in circa 1 ora e 15 minuti; in 3 ore si può arrivare a quota 2441 del Colle di Valle Stretta; in 4 ore con comodo sentiero, si giunge al Passo della Gran Tempesta (2947 m); si può effettuare infine la traversata al Pas du Bonhomme (2686 m) in circa 3 ore.

Numerose e di varia natura sono le ascensioni che si possono effettuare partendo dal rifugio. In circa 4 ore e 15 minuti attraverso una mulattiera prima e sul sentiero poi, si arriva al Monte Tabor (3206 m). Per coloro che si vogliono cimentare con la roccia, in 5 ore è possibile ascendere la Punta Melezet (3092 m); oppure le Rocche dei Serous in 4-6 ore. Ed ancora ascensioni per roccia di ogni difficoltà possono essere compiute su tutte le vette circostanti la Valle Stretta e sul Gruppo Bernauda - Re Magi.

\* \* \*

Nel 1907 con il nome di "3° Alpini", il CAI adibiva un locale a rifugio nelle Grange di Valle Stretta. Tra il Ponte della Miniera e quella località, intorno al 1914, su quella piccola struttura veniva costruito un altrettanto piccolo rifugio. Non ebbe fortuna perchè nel 1930 venne distrutto da un incendio e si deliberò la costruzione di un vero e proprio edificio. Il progetto era dell'ing. Remo Locchi e prevedeva un fabbricato a tre piani fuori terra.

Nel 1940 il piano terreno (su progetto dell'ing. Giulio Apollonio) fu ingrandito creandovi una sala da pranzo, i servizi igienici e fu costruito anche un acquedotto. A causa dello stato bellico, i lavori non furono completati nè ripresi a seguito della cessione del territorio alla Francia. Divenuto di proprietà del C.A.F., il rifugio ritornava alla Sezione di Torino nel 1972 per convenzione stipulata con la Sezione di Briançon del C.A.F. Nell'anno 1979 sono stati eseguiti lavori di rifacimento della copertura del terrazzo e del solaio del locale-cucina per complessivi 14.500.000 lire, che presumibilmente saranno completati entro il 1980.

*Attualmente il "3° Alpini"  
(con una struttura  
di tre piani fuori terra)  
dispone di nove vani utili  
e sette accessori;  
può ospitare  
48 posti letto  
(28 cuccette e 20 pagliericci);  
gli ospiti possono usufruire  
di acqua corrente,  
illuminazione a gas,  
riscaldamento con stufe,  
cucina a legna,  
oltre ai servizi igienici  
e di una sala di ristoro  
con 30 posti a sedere.*

# RIFUGIO BENEVOLO

*Cat. C - Quota 2285  
Loc. Valle di Rhême  
Gruppo Graie (Tsantelaina)  
Comune Rhême Notre Dame  
(AO)*



*Attualmente il rifugio  
che rimane aperto dal 1° luglio  
al 1° settembre,  
può ospitare un totale di  
46 persone  
le quali si possono servire  
di acqua corrente,  
illuminazione elettrica,  
riscaldamento,  
locale cucina a legna e a gas,  
di una sala ristoro  
e di servizi igienici.*

Sorge a m 2285 della Malga Lavessey su di un poggio dal quale si domina l'ampia testata della Val di Rhême, circondata da una magnifica corona di cime rocciose e ghiacciate.

Il rifugio in estate è raggiungibile dal comune di appartenenza in 1 ora e 30 minuti partendo da Tumel per una mulattiera prima e seguendo il segnavia 304 poi. Nella stessa stagione si impiegano 5 ore sia dal sentiero del Colle del Nivolet per il Colle Rosset, sia attraverso la Valgrisanche per il Colle Bassac (grazie ad un comodo sentiero). In inverno l'unico accesso consigliabile è quello che, partendo da Rhême Notre Dame, permette di raggiungere il rifugio in 3 ore.

Dal "Benevolo" si possono effettuare le traversate al Colle del Nivolet per il colle della Nivoletta in 5 ore; al Refuge du Prariond per il Colle di Rhême in 5 ore e al rifugio Bezzi per il Colle Bassac Derè.

Le ascensioni effettuabili dal rifugio sono al P. Basei (3338 m) in 3 ore percorrendo il colle della Nivoletta; al P. Boussond (3337 m) in 4 ore per la punta Basei; al P. Galisia (3346 m) in 3 ore e mezza attraverso il Col de Fond; al Roc Du Fond (3351 m) in 3 ore di marcia percorrendo il Colle di Rhême; al P. Quart e Dessus (3373 m) in 4 ore per il ghiacciaio di Soones; al P. di Tsanteleina (3601 m) per il Colle omonimo in 4 ore e 30 minuti; al Granta Parey (3387 m) attraverso il ghiacciaio di Goletta in 4 ore e 15 minuti ed infine l'ascensione al Becca della Traversiere (3337 m) in 4 ore per il Colle Bassac Derè.

Sorto nel 1930, il rifugio "G. F. Benevolo" passò temporaneamente (nel 1946) in gestione alla sottosezione U. E. T. della Sezione di Torino. Nel 1960 fu costruito un locale invernale e nel 1976 vennero eseguiti lavori di ampliamento per un valore di 3.120.000 lire.



## RIFUGIO BEZZI

*Cat. C - Quota 2284  
Loc. Alpi Vaudet  
Gruppo Graie (G.Sassieres)  
Comune Valgrisanche (AO)*

La costruzione, su due piani, sorge a m 2284 all'Alpe Vaudet, situata alla testata della Valgrisanche, nelle vicinanze della lingua del Ghiacciaio di Vaudet, tra le terrazzette pendici della Punta Bassac Deré e le vaste scarpate della Bocca di Suessa. Dal "Bezzi" si gode una panoramica completa della Grande Sassiére.

Le uniche due vie di accesso per il rifugio sono: d'estate dal Fornet (1724 m), percorrendo per 2 ore una mulattiera; dalla Valgrisanche (1664 m) d'inverno in 4 ore circa.

Le traversate che si possono compiere dal "Bezzi" sono quelle verso il rifugio "Benevolo" (in 5 ore) passando per il Colle Bassac Deré (3089 m); per St. Foy Tarentaise in Val d'Isere, attraverso il Colle di Vaudet (2836 m) in 9 ore; per gli chalets della Sassiére sempre per il Colle Bassac Deré (3089 m) e Col de Rhême Goletta in 7 ore.

Dal rifugio poi, si può anche ascendere in 7 ore alla Grande Sassiére (3751 m) percorrendo il Ghiacciaio di Glairretta; in 6 ore alla punta Ghattes de Chamois (3610 m) attraverso il Plattes des Chamois; alla Grande Traversiére (3496 m) in 5 ore e mezza per il Ghiacciaio di Bassac, in 4 ore alla punta Bassac Nord (3387 m) e in otto alla Grande Rousse.

Aperto dal 15 luglio fino al 30 settembre, il rifugio fu eretto tra il 1929 e il 1930; danneggiato dagli eventi bellici, nel 1949 fu rimesso completamente in ordine. Lavori di miglioramento sono stati eseguiti negli anni '50 e '51, mentre nel 1966 si è aggiunto al complesso un locale invernale, che viene tenuto sempre aperto.

*Strutturato in muratura  
con otto vani utili,  
il rifugio Bezzi  
può ospitare  
36 persone.  
Vi si può usufruire  
di acqua,  
illuminazione a gas,  
riscaldamento a legna,  
cucina a legna e a gas,  
sala di ristoro,  
servizi igienici.*

# RIFUGIO SCAVARDA

*Cat. D - Quota 2912 m  
Loc. Laghi Morion  
Gruppo Graie (Rutor)  
Comune di Valgrisanche (AO)*



*Il rifugio,  
costruito su di un piano,  
ha 4 vani e uno accessorio;  
può ospitare  
in cuccetta 22 ospiti,  
ma con acqua corrente...  
dal nevaio che dista dieci metri.  
Non ha illuminazione elettrica  
nè servizi igienici  
o locale invernale.  
Vi è una sala di ristoro  
con 15 posti a sedere,  
e ci si può scaldare  
e cucinare con fuoco a legna.*

Sorge su di uno spalto della fiancata meridionale della Testa del Rutor, al di sopra dei Laghi del Morion, adagiato sul ciglio di una balconata che domina la Valle e al margine delle morene del Ghiacciaio di Morion.

Il rifugio, in estate, può essere raggiunto in 3 ore e mezza, partendo da Bonne di Valgrisanche (1760 m), percorrendo prima una mulattiera e poi un sentiero. Anche da Bethaz (frazione di Valgrisanche), posta a 1625 metri d'altezza si può raggiungere lo "Scavarda": in questo caso però occorrono circa 4 ore.

Durante la stagione invernale, possono essere percorsi gli stessi itinerari, ma per giungere al rifugio si dovrà calcolare in media un'ora in più rispetto al tempo di percorrenza estivo.

Una volta allo "Scavarda" è possibile effettuare le seguenti traversate: al Fernet (in 3 ore); al Rutor per il Colle omonimo in 2 ore e mezza; al Rifugio Defay (La Thuile) con una traversata alpinistica che impegna per circa 3 ore.

Riguardo alle ascensioni, citiamo quella della Testa di Rutor (3486 m) che si compie passando dal Colle del Rutor e per la quale in media si impiegano 3 ore. Ne occorrono quattro, invece, sia per salire alla Becca du Lac (3396 m) sia per lo Chateau Blanc (3408 m), sempre attraverso il Colle di Rutor.

Costruito nell'anno 1935 come baraccamento militare, lo "Scavarda" venne ceduto in uso al CAI di Torino nel 1949. Dopo un lungo periodo di abbandono, nel 1967 la Sezione di Torino provvide a riattarlo, sistemarlo ed attrezzarlo, consentendone l'uso sia estivo che invernale. Altri importanti lavori di ammodernamento sono stati effettuati tra gli anni 1977/79 per un ammontare di 11 milioni di lire, e si spera di completarli entro l'anno in corso.



## RIFUGIO TEODULO

*Cat. C - Quota 3327 m  
Loc. Colle del Teodulo  
Gruppo Breithorn (Cervino)  
Comune di Valtournanche (AO)*

Per accedere al rifugio "Teodulo" in estate si può percorrere la carrozzabile che parte da Cervinia e si copre la distanza in 4 ore e mezza, oppure, arrivati al Plateau Rosà, grazie alla funivia, si impiegano soli 20 minuti.

In inverno l'accesso è solo attraverso il Plateau Rosà.

Partendo dal "Teodulo" si possono effettuare diverse traversate. Le più importanti sono: quella alla Gaudeggutte, una camminata di 45 minuti attraverso l'Oberer Theodulghetscher; oppure quella che in due ore conduce alla Matterhornhutte. Altra traversata è quella che ha termine al rifugio "Q. Sella" dopo 5-6 ore di marcia: si toccano durante il tragitto il Colle del Breithorn, la punta Castoro e il Colle di Felik. Inoltre, in circa 4 ore di cammino, per il Colle del Breithorn, si arriva anche al rifugio "Mezzalama".

Molte anche le ascensioni che si possono effettuare dal "Teodulo". Fra queste, attraverso il Plateau Rosà, in circa 2 ore, si arriva alla Gobba di Rollin (3908 m) e al Piccolo Cervino (3886 m); oppure, passando per il Colle del Breithorn, si può salire in 3 ore di marcia fino a quota 4171 del Breithorn Occidentale; e infine, in soli 45 minuti, giungere direttamente al Corno del Teodulo a 3469 metri di quota.

Il rifugio, costruito nel 1925 dalla Sezione di Torino su progetto dell'ing. Dumontel, fu intitolato al Principe di Piemonte nel 1928 e conservò tale nome fino al 1945. Riprese quindi la denominazione di Rifugio "Teodulo" che conserva ancora oggi.

Nel corso degli anni la struttura ha accumulato lesioni dovute all'assestamento del terreno. Questi ed altri lavori di ammodernamento e rifacimento sono stati portati a termine tra il 1978 e 1979 con una spesa complessiva di 59 milioni di lire.

*Aperto da Maggio a Settembre,  
il rifugio offre  
ai suoi 68  
eventuali ospiti  
(tanti sono  
i posti letto disponibili)  
acqua,  
illuminazione,  
riscaldamento,  
cucina (a legna)  
e una sala di ristoro  
con 50 posti a sedere.  
Non mancano i  
servizi igienici necessari.*

## RIFUGIO

# VITTORIO EMANUELE

*Cat. D - Quota 2775  
Loc. Lago di Moncorvè  
Gruppo Gran Paradiso  
Comune Valsavaranche (AO)*



*Nel "vecchio" i posti letto disponibili sono 35 (in locali riscaldati con stufa), ma per i servizi generali bisogna ricorrere alle strutture del "nuovo".*

*Infatti questo ha acqua corrente, illuminazione, riscaldamento, servizi igienici completi e cucina.*

*Vi trovano posto  
108 letti*

*ed una sala ristoro  
che può ospitare  
fino a 80 persone.*

*Il complesso rimane aperto dal  
15 giugno  
fino al 20 di settembre.*

Il "Vittorio Emanuele II" si divide in due rifugi, uno "vecchio" e uno "nuovo". Il primo, costruito su progetto dell'ing. Boggio nel 1884, porta tale nome in ricordo delle campagne di caccia sul Gruppo del Gran Paradiso del sovrano savoiardo. Attualmente funziona come "dipendenza" del "nuovo", e due dei suoi locali sono stati ceduti in affitto alla Guardia del Gran Paradiso.

Durante il periodo 1978/'79 sono stati effettuati lavori di sistemazione del sottotetto (per una spesa di 9.964.000 lire) che saranno completati nell'anno in corso, in cui è prevista anche la costruzione di un acquedotto di alimentazione.

La costruzione del "nuovo" Vittorio Emanuele II venne iniziata nel 1932 ad opera della nostra Sezione e nel 1963 fu ultimata sia la parte in muratura, sia l'arredamento interno.

\* \* \*

Gli accessi ai due rifugi, situati pochi metri uno dall'altro, sono per l'estate da Pont Valsavaranche percorrendo la mulattiera contrassegnata dal segnavia 212, in circa 4 ore di marcia; in inverno (stesso tempo), partendo da Pont Valsavaranche e passando per la Valle di Seiva.

Numerose le traversate effettuabili dal "Vittorio Emanuele II" tutte contenute da 3 a 6 ore. In 3 ore si arriva al bivacco Sebastiano e Renzo Sberna del Gran Neiron; in 5 ore e mezza di marcia attraverso il Colle del Gran Paradiso, e il Colle della Luna si arriva al bivacco C. Pol ai Bouquetins. Passando invece dal Colle del Gran Paradiso e Colle di Gran Cron, con circa 6 ore e mezza di marcia si arriva al bivacco Martinotti situato alla Roccia Viva.

Traversata più breve è quella effettuabile in 4 ore al bivacco Ivrea della Noschetta passando sempre per il Colle del Gran Paradiso. In 4 ore circa si possono raggiungere dal rifugio, il bivacco Margherita al Roc passando attraverso i Colli di Moncorvè e Torre, oppure passando per il Colle di Punta Fourrà, si arriva al Colle del Nivolet.

Altrettante numerose le ascensioni. All'Herberet in 6 ore, passando per la Cresta Nord del Colle omonimo; in 4 ore e mezza, passando per la "Finestra di Tsasset", si arriva alla Punta Budden; per raggiungere la Becca Montandaynè occorrono 6 ore, passando per il Colle omonimo. Attraverso lo "Spigolo" Nord-Ovest, in 5 ore di marcia si arriva alla Punta Vaccarone del Piccolo Paradiso. Per il Gran Paradiso occorrono circa 4 ore. In soli 45 minuti si arriva alla Testa di Moncorvè; invece per arrivare alla Becca di Moncorvè occorrono 3 ore. Per finire, in 3-4 ore dal "Vittorio Emanuele II" si possono raggiungere il Ciarfaron, passando per il versante settentrionale del Colle omonimo, la Becca di Monciair, sempre con direzione Colle di Ciarfaron e attraverso lo scenario del Colle del Gran Paradiso, si arriva alla Tresenta.



## Periodi di apertura estiva dei rifugi della nostra Sezione

**L. Amedeo di Savoia** (Cat. E) - Cresta del Leone al Cervino (m 3835), posti 16, Soc. Guide del Cervino. Sempre aperto.

**Amianthe** (Cat. D) - Sopra Conca di By (m 2979), posti 35, chiavi Prospero Creton, 11010 Fraz. Clapey, Ollomont, telef. Cantina Jotaz 0165-73.229. Apertura continuativa dal 1-7 al 31-8.

**Balmetta** (ex Toesca) (Cat. C) - Vallone di Rio Gerardo (m 1775), posti 48. Gestori: Ugo Spagnoli, tel. 727.756; Beppe Caldera, tel. 8000.186. Apertura sabato e domenica dal 25-4 al 26-10.

**Benevolo** (Cat. D) - Val di Rhême (m 2285), posti 46, custode Vittorio Berthod, Rhême-Notre-Dame, telef. 0165-96.104, St.Pierre (abit.) tel. 0165-95.130. Apertura continuativa dal 1-7 al 31-8. Locale invernale sempre aperto.

**Bezzi** (Cat. D) - Alpe Vaudet, Valgrisanche (m2284), posti 36, custode Pietro Giglio, Porossan Chiou 209, Aosta, telef. 0165-45.745. Apertura continuativa dal 1-4 al 8-6 e dal 1-7 al 14-9.

**Bobba** (Cat. D) - Truc Tremetta sopra Breuil (m 2885), posti 16, chiavi Soc. Guide del Cervino.

**Boccalatte Piolti** (Cat. E) - Grandes Jorasses (m 2803), posti 20, custode Edoardo Cheney, 11013 Dolonne, telef. 0165-83.876.

**Cibrario** (Cat. E) - Peraciaval (m 2616), posti 40, chiavi Sezione CAI Lejni (telefonare ai sigg. Giuseppe Savore' 99.89.209 o Attilio Mussa 99.88.393 oppure rivolgersi a Usseglio al sig. Guido Ferro Famil (Vulpot) che ha in deposito altre chiavi. Apertura sabato e domenica dal 28-6 al 7-9; apertura continuativa dal 2-8 al 24-8.

**Col Collon** (Cat. E) - Col Collon (m 2818), posti 24, custode Roberto Francesconi, Viale Gran S. Bernardo 5, Aosta, tel. 0165-40.503, 0165-49.83. Apertura continuativa dal 1-8 al 20-8.

**Dalmazzi** (Cat. D) - Triolet (m 2590), posti 22, custode Marietta Cheney, 11013 Dolonne, telef. 0165-83.876.

**Daviso** (Cat. D) - Vallone Gura, grange di Fea (m 2270), posti 24, chiavi sez. CAI di Venaria, sig. Garbin Marcello, corso Garibaldi 34, Venaria, telef. 49.00.37, telef. rifugio 0123-57.49. Apertura sabato e domenica dal 6-6 al 28-9. Apertura continuativa dal 2-8 al 24-8.

**Ferreri** (Cat. D) - Vallone Gura (m 2230), posti 16. CAI Sezione Venaria Reale.

**Gastaldi** (Cat. C) - Crot del Ciaussiné (m 2659), posti 65 + 30 vecchio rifugio; custode Genesio Picatto, via Della Fiera 20, Cirié, tel. 92.78.174, 92.08.662. Tel. rifugio 0123-55.257. Apertura sabato e domenica dal 10-5 al 8-6. Apertura continuativa dal 14-6 al 7-9.

**Geat Val Gravio** (Cat. C) - Valle del Gravio (m 1390), posti 34, ispettore cav. Eugenio Pocchiola, via Reiss Romoli 28, 10148 Torino, telef. 22.00.949. Aperto sabato e domenica dal 11-5 al 19-10. Apertura continuativa dal 2-8 al 24-8.

**Geat — Valsangone** (Cat. A) - Affiliato. Cervelli di Coazze (m 880), posti 22, Giovanni Ostorero, Coazze. Sempre aperto, custodito.

**Gervasutti** (Cat. E) - Frébouzie (m 2835), posti 8, sottosezione SUCAI. Sempre aperto.

**Ghiglione** (Cat. E) - Col du Trident (m 3690), posti 18, custode Andrea Sabittoni, viale Monte Bianco 49, Courmayeur, telef. 0165-82.515. Apertura continuativa dal 20-6 al 20-9.

**Gonella** (Cat. E) - Dôme, Aiguilles Grises (m 3071), posti 54 + vecchio rifugio 16 posti. Apertura continuativa nei mesi di luglio e agosto. In comproprietà con sezione UGET - Torino. Per eventuali informazioni rivolgersi al CAI-UGET Torino.

**Leonesi** (Cat. E) - Canalone Col Perduto (m 2909), posti 12. Sempre aperto, incustodito.

**Levi Molinari** (Cat. A) - Grange della Valle (m 1850) posti 60, Vallone del Galambra - Strada di accesso s.s. n. 24 da Eclause o S. Colombano. Gestore Giovanni Gervasutti, Corso Brescia 29 Torino, telef. 011-28.48.86. Apertura sabato e domenica dal 15-3 al 15-11. Apertura continuativa dal 15-7 al 31-8.

**Mezzalama** (Cat. C) - Rocce di Lambronecca (m 3036), posti 34, custode Olivero Frachey, 11020 Champoluc, telef. 0125-30.71.65, 30.71.21; telef. rifugio 0125-30.72.26. Apertura continuativa dal 1-7 al 15-9.

**M. Pocchiola, G. Meneghelo** — Al Lago di Valsoera, Valle dell'Orco (m 2440), posti 14, ispettore Cav. Eugenio Pocchiola, via Reiss Romoli 28, 10148 Torino, telef. 011-22.00.949. Sempre aperto, incustodito.

**Scarfioiti** (Cat. A) - Vallone di Rochemolles (m 2160), posti 30.

**Scavarda** (Cat. E) - Al Rutor (m 2912), posti 22, custode Eugenio Bovard, frazione Gerbelle, Valgrisanche, telef. 0165-97.119. Apertura continuativa dal 1-7 al 7-9. Altri periodi a richiesta.

**Sella Quintino** (Cat. E) - Rochers del M. Bianco (m 3371), posti 10. Sempre aperto, incustodito.

**Tazzetti** (Cat. D) - Fons de Rumour (m 2642), chiavi sottosezione CAI di Chieri, sig. Pietro Crivellaro, tel. 94.21.577, oppure rivolgersi a Usseglio, sig. Guido Ferro Famil. Apertura sabato e domenica dal 28-6 al 14-9. Apertura continuativa dal 19-7 al 24-8.

**Teodulo** (Cat. D) - Colle del Teodulo (m 3327), posti 86, custode Aldo Bonino, condominio Joly Site, Valtournanche, telef. 0166-92.594, telef. rifugio 0166-94.400. Apertura continuativa dal 30-3 al 21-9.

**Terzo Alpini** (Cat. A) - Valle Stretta (m 1800), posti 45, custode Giuseppe Ferrario, corso Svizzera 50, Torino, telef. 76.50.69. Apertura sabato e domenica dal 2-2 al 31-12. Apertura continuativa dal 21-6 al 21-9.

**Torino Nuovo** - Colle del Gigante (m 3370), posti 128, custode Sergio Galizio, via Bertero 36, Santa Vittoria d'Alba, telef. 0172-47.386, telef. rifugio 0165-82.247. Apertura continuativa dal 15-6 al 15-9. In comproprietà con la Sezione di Aosta.

**Torino Vecchio** - Colle del Gigante (m 3322), posti 96, custode Sergio Galizio, Santa Vittoria d'Alba. Sempre aperto, custodito. In comproprietà con la Sezione di Aosta.

**Vaccarone** (Cat. E) - Lago Agnello (m 2747), posti 24. Sezione di Chiomonte. Chiavi presso L. Jacob, telef. 0122-54.226; Giorgio Jacob, telef. 0122-54.169. Aperto sabato e domenica dal 5-7 al 14-9. Apertura continuativa dal 2-8 al 17-8.

**Vittorio Emanuele Nuovo** (Cat. D) - Gran Paradiso (m 2775), posti 108, custode Ilvo Berthod, fraz. Degioz di Valsavaranche, telef. rifugio 0165-95.710. Apertura continuativa dal 16-4 al 21-9.

**Vittorio Emanuele Vecchio** - Gran Paradiso (m 2775), posti 35, custode Ilvo Berthod, fraz. Degioz, Valsavaranche. Locale invernale sempre aperto.

### BIVACCHI

**Balzola** - Col des Clochettes (Grivola) (m 3477), Cogne, ore 6, posti 4, aperto, Sottosezione SUCAI.

**Davito** - Gr. Lavinetta (m 2360), Vallone di Forzo (Ronco Canave-se), ore 3,30, posti 4, aperto.

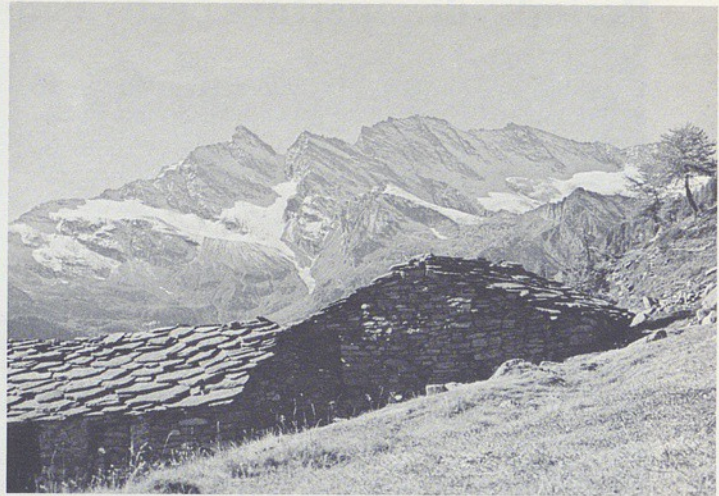
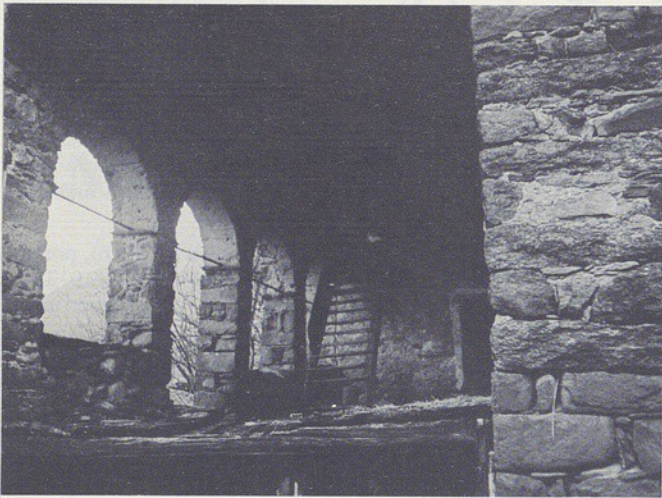
**Giraud** - Lago Piatta al Roc (m 2630), Ceresole Reale, ore 3, posti 6, aperto.

**Leonessa** - Cresta Est dell'Herbetet (m 2916), Cogne, carrozzabile sino a Valnontey, ore 4, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.

**Manenti** - Vallone Cignana (m 2790), Valtournanche, ore 3,30, posti 4, aperto.

**Nebbia** - Valle di St. Barthelemy (m 2610), Lignan (Nus), ore 2,30, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.

**Revelli** - Val Soana (Pian delle Mule, m 2610), Forzo, ore 4, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.



ITINERARIO STORICO-ETIMOLOGICO

## Dal «gias» delle Marittime all'«alpe» dell'Ossola



*Valle Pesio: tipico "gias" delle Alpi Marittime  
(foto G. Villani)*

L'unità abitativa pastorale nelle nostre montagne è semplicissima: una baita arredata in maniera frugale, circondata da altre, con il pavimento ricoperto di sterco essiccato che rivela la sua funzione di stalla; un abbeveratoio con acqua dal ruscello vicino, e pascolo tutto intorno. Diffusa in tutte le Alpi occidentali, dal Col di Nava in su, essa è la testimonianza della volontà e della tecnica con cui le popolazioni di montagna fino a una ventina di anni fa hanno sfruttato ogni possibile luogo adatto alla pastorizia.

Pare che i resti più antichi ancora in uso siano i fienili di Tignet in Valsavaranche che risalgono al 1600, ma anche in Valchiusella e in Val Troncea sono ancora in piedi costruzioni simili del 1700.

L'uso della pietra come materiale da costruzione e la relativa scarsità di legname che caratterizzano le costruzioni delle Alpi occidentali rispetto a quelle analoghe delle Alpi orientali, hanno probabilmente due ragioni di ordine geografico: la maggior ricchezza di conifere delle orientali e, soprattutto, l'altitudine dei pascoli che, nelle occidentali, è decisamente più elevata e spesso al di sopra del limite della vegetazione di alto fusto. Ma a parte queste considerazioni generali, uno degli aspetti più interes-

santi degli alpeggi nelle Alpi piemontesi ed aostane è quello inerente la loro nomenclatura che varia di valle in valle e che talvolta ha ragioni storiche e linguistiche di un certo interesse.

La caratteristica comune a tutte le denominazioni che si rinvencono, siano esse grangia o meira o alpe, è quella di rappresentare sempre il nucleo rustico completo, formato da abitazione del pastore, stalla e pascolo circostante, e mai di riferirsi alla sola costruzione. Da ciò deriva che parlare dell'Alpe Palit implica qualcosa di più vasto che non solo la baita in sé.

E queste considerazioni sono note a qualunque escursionista di montagna. Infatti, vedere sulla carta topografica che nel proprio itinerario si tocca un alpeggio significa trovare, oltre che un tetto e quattro mura per ripararsi, una zona in cui l'orografia è più dolce e dove l'acqua è sicuramente presente.

Quasi ovunque poi l'alpeggio è indicato da due nomi: uno riferentesi all'appellativo locale delle baite in generale e l'altro specifico. Si parla sempre di grange Sises, gias delle Lose, e mai solo di "Sises" o di "Lose". Invece, salvo alcune zone del Cuneese, per indicare la borgata di fondovalle si usa solo il nome proprio (Fraschietto, Becetto, Malciaussia).

La denominazione specifica ha in genere motivazioni locali. Non raramen-

te si hanno alpeggio, vallone, torrente e colle con lo stesso nome (ad esempio, alpe, valle, torrente, colle Loson in valle di Cogne). Altre volte prende il nome della famiglia che lo utilizza, altre ancora non ha una spiegazione facile a darsi (Tetti Cantapernice, Tetti Bourghignon in Val Gesso, Case del Divorzio in Val Vermenagna, Alpe Giornate di Punta in Val di Lanzo, solo per citare alcune tra le più originali).

Ma come varia la denominazione degli alpeggi a seconda della zona dell'arco alpino considerata? Se noi, carta alla mano, ne cerchiamo la denominazione generica valle per valle, ci accorgiamo che i termini usati sono numerosi e che molti di essi hanno poco in comune tra loro.

Nelle valli di Pesio, Vermenagna e Gesso, ad esempio, la borgata di bassa quota abitata tutto l'anno, ha in genere o la denominazione **Tetti** (Tetti Creusa, Tetti Massa), o **Rouà** la cui origine è latina — "via rugata" — e indica la strada incassata tra le case, come una ruga.

La elementare costruzione in pietra utilizzata per la transumanza estiva prende invece il nome di **Gias**, diffuso anche in altre parti del Piemonte. Questo termine, che è proprio del dialetto piemontese, nelle altre zone della Regione designa il fondo di paglia che si prepara nella stalla per il bestiame. Esso, che ha analogie con la parola giaciglio e verosimilmente



Fraschietto (Val Soana): tipica borgata di fondovalle abitata tutto l'anno. Nella pagina a fianco: in alto, a sinistra una "grangia" della Valchiusella risalente al '700; a destra la Valle dell'Orco ove l'alpeggio diviene "alpe" (foto di A. e C. Giorda).

deriva dal latino "iacere", in queste valli si arricchisce di un nuovo significato e giunge a denominare addirittura l'intero alpeggio estivo.

Sempre nelle Alpi Marittime, troviamo l'espressione dialettale **andrech** (ora in gran parte persa) per denominare gli insedimaneti su pendii al sole (dal latino "ad rectum"), e **ubac** per quelli molto meno frequenti su pendii a nord (dal latino "ad opacum"). Ubac chiarisce molti toponimi noti ai frequentatori delle Alpi Marittime, come Testa dell'Ubac e Ubye. Nelle valli occitane soprattutto come la Vaira, il **Gias** lascia il posto alla Meira, vocabolo che peraltro è diffuso in altre zone della Provincia Granda. Questo termine provenzale che probabilmente ha dato il nome ad un'intera valle, la Val Maira, è derivato dal latino "migrare", come anche i poco diffusi **Muanda** delle valli canavesane, e **Miande** della Val Germanasca. Ed è racchiuso proprio nel significato di queste parole l'uso secolare nelle Alpi di spostare il bestiame dai pascoli in bassa quota a quelli alti nella bella stagione.

Sporadicamente nelle ultime valli cuneesi, ma sistematicamente nelle valli Chisone, di Susa e di Lanzo, l'alpeggio con relativa costruzione prende il nome di **Grangia**. Di tutti i vocaboli che si incontrano nelle nostre montagne, questo è certamente uno di quelli che si porta dietro un passato ricco di storia che pochi sospettano (come ci ha rivelato la ricerca di Veronica Strobbia). Tale termine, diffuso anche sul versante francese delle Alpi occidentali, è presente anche in altri dialetti italiani, non esclusi i meridionali, e in altre lingue (portoghese, spagnolo). Deriva dal latino medioevale "graneca" che significa casa campestre o granaio ed è, come intuibile, strettamente imparentato con "granum". Capostipite di questi vocaboli pare essere la radice indoeuropea "gri" (crescere) da cui si ebbero "grow" in inglese e gramegna in italiano.

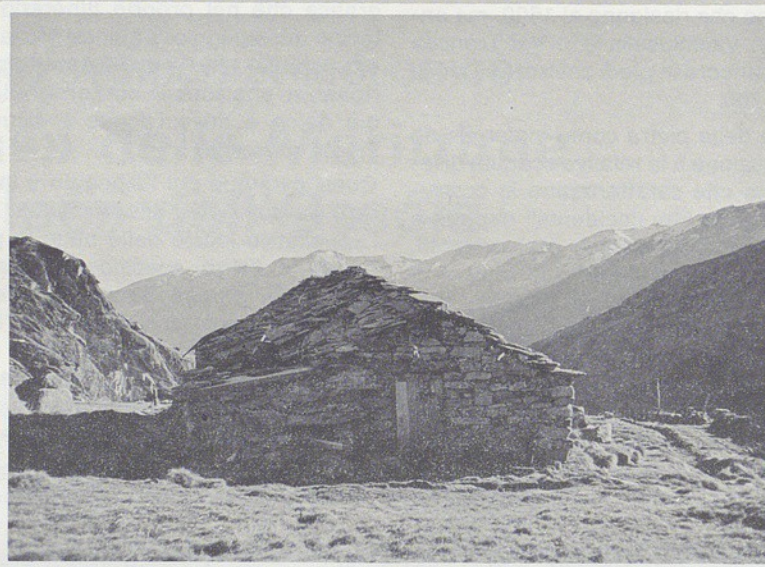
Nella Valle d'Aosta **grange** non indica più l'intera baita, ma soltanto una delle parti fondamentali della costruzione: quella dove viene depositato il grano nei pressi del "solei". L'alpeggio completo dalla Valle dell'Orco in poi infatti è diventato "Alpe" o "Alp" e tale rimane oltre che nella Vallée, nel Biellese, nel Canavese e nelle Valli dell'Ossola. Ecco quindi che ci troviamo di fronte ad un fenomeno grazie al quale il termine Alpi si identifica con la pastorizia di montagna, tanto che nella parlata piemontese "venire da la montagna" significa essere pastore. Un altro esempio in cui montagne e pastorizia diventano sinonimi è

## LA GRANGIA DEL MEDIOEVO

di Veronica Strobbia

*La prima immagine che si focalizza nella nostra mente non appena ascoltiamo il termine **grangia**, è quella di un edificio di modeste dimensioni – per la maggior parte in pietra – con il tetto spiovente e grandi balconi in legno, che troviamo di solito in gruppo, accostato ad altre costruzioni dello stesso tipo. È l'abitazione degli ultimi pastori, del margaro che ci vende la fontina nelle passeggiate estive. È insomma la costruzione alpina più diffusa che popola i prati ed i pendii delle valli montane.*

*La sua importanza è tale da averle fatto assumere un certo rilievo nella topomastica: infatti i nomi dei primi agglomerati di **grange** si mantengono tutt'ora per denominare villaggi e paesi montani. È sufficiente percorrere le valli più vicine a Torino per incontrare i villaggi "Grange la Moutte", nel vallone del Frejus, le Grange Valle Stretta, le Grange La Comba nella Valle di Ala di Stura, o il "famoso" villaggio Grange Sises.*



*Ma non è questo il significato originale né questa la funzione primitiva della **grangia** come la vediamo oggi. In una analisi eseguita sull'abitazione rurale del Basso Medioevo tra l'XI e il XIV secolo, nella zona del Piemonte sud-occidentale, si può trovare l'origine storica del termine **grangia**.*

*Esso si diffuse nelle campagne del Piemonte sud-occidentale soltanto verso la fine del XII secolo, e proveniva quasi sicuramente dalla Francia ove serviva per designare sia caseggiati rustici, costituenti il nucleo di una azienda agraria monastica, sia l'azienda agraria stessa. Da quel momento il nome **grangia** fu sempre più usato nel Saluzzese e nel Cuneese per indicare l'insieme delle costruzioni e delle dipendenze di una azienda agraria monastica.*

*Verso la metà del XIII secolo, le **grange** svolgevano la funzione di nuclei centrali di poderi di grandi dimensioni. Queste aziende agricolopastorali erano state diffuse dall'ordine religioso dei Cistercensi, ma a poco a poco divennero per borghesi e signori, un modello per la costruzione di analoghe aziende agrarie, però di minore estensione.*

*Per quanto concerne la struttura edilizia della **grangia**, le notizie che si posseggono sono molto generiche. Gli edifici che costituivano nel loro insieme la **grangia** monastica erano locali per l'abitazione dei monaci, stalle, una cucina, una sartoria, magazzini, granai e per altri usi ancora. I religiosi che vi abitavano e che lavoravano le terre dell'azienda erano chiamati "conversi" e chi li dirigeva prendeva il nome di grangiarius, una sorta di preposto all'amministrazione dell'azienda. Quindi come si vede, la **grangia** dei secoli XII e XIII era, in definitiva, un'abitazione rurale e insieme un'azienda agricola. Qualcosa di ben diverso dalla sua funzione odierna, pur avendo conservato le sue caratteristiche formali.*

quello che riguarda alcune zone in cui le abitazioni del pastore prendono il nome di **montagna**: ad esempio Montagna Seul nel Gran Bosco di Salbertrand. Queste espressioni linguistiche testimoniano anche la mentalità pratica del montanaro che non concepisce i monti altro che per il loro unico fine utile: il pascolo.

Ma da dove deriva il termine Alpe, il cui uso ben più nobile è quello di designare la maggiore elevazione d'Europa?

Pare che fosse già usato dagli antichi popoli di lingua celtica che abitavano

le Gallie, ma con un significato più generico di quello odierno. Scrittori latini infatti riferiscono che i galli trans e cisalpini chiamavano "alpe" qualsiasi rilievo montuoso di una certa rilevanza, quasi sinonimo di montagna. Infatti è probabile che tale termine sia il risultato della fusione dell'aggettivo **Al**, che significa alto, con il sostantivo **Pech**, usato per indicare le cime: ecco spiegata verosimilmente l'origine di parole come l'italiano "picco".

Se **gias**, **grangia**, **alpe** sono le denominazioni più diffuse nelle Alpi Occi-

dentali, ve ne sono altre utilizzate meno frequentemente e a volte soltanto nell'ambito di una valle, che concorrono a rendere ancora più multiforme il problema della nomenclatura degli insediamenti pastorali. Nella Valle Troncea, ad esempio, si rinviene la voce **Bergerie** (derivante dal diffuso **Bergé** che vuol dire pastore), ed è un termine che viene usato anche nel dialetto piemontese. Si può pensare che esso derivi dalla radice **Berg**, che in tedesco significa montagna, o dal latino **berbecarius** che significa pastore: a voi la scelta. E lo stesso vale per i rari **Malga** o **Margheria** che provengono (come probabilmente anche "Milch", il latte delle lingue nordiche) da latino **mulgere** ovvero mungere. Come si può notare vi è sempre un legame stretto tra il nome dell'insediamento e le sue funzioni. Persino il popolare — ma poco diffuso come toponimo — **ciabot** (cuneese) racchiude in sé un preciso significato pratico: la radice **cab** da cui discende significa copertura, mantello, e nel cuneese i mantelli sono sempre di moda...

Da questa breve "escursione" etimologica sulla nomenclatura alpina, emerge una visione della montagna che i frequentatori domenicali spesso trascurano o dimenticano. Una concezione che non valuta le vallate con il metro dei pendii sciabili o degli "spigoli aerei", ma con quello più umile e concreto dei prati da adibire al pascolo del bestiame, unica vera ricchezza per fronteggiare la fame di secoli.



*Ca' Bianca (Valle dell'Orco): una volta tanto un toponimo diverso e insolito per la zona in cui si trova (foto C. Giorda).*



DELUDENTE L'EDIZIONE 1980

## È mancata la montagna nella sua sede ideale

Perfetta la Direzione e l'Organizzazione dell'intero Festival, per altro "tradita" dalla mancanza di idee ed originalità nei soggetti a concorso -  
 Quasi totale l'assenza di temi alpinistici -  
 Anche la Tavola Rotonda sull'"evoluzione dei materiali" non ha detto nulla di nuovo -  
 Insabbiate le questioni più scottanti -

di Nanni Villani

Dal 27 aprile al 3 maggio si è svolta a Trento la 28° edizione del "Filmfestival internazionale della montagna e dell'esplorazione". Sono stati ammessi a questa rassegna 38 film di cui 31 di montagna e 7 di esplorazione. Ad essi si sono aggiunti 6 "cartoons" ungheresi, 7 film fuori concorso e due film-documento di Nunzio Malasomma: "La lotta per il Cervino" (1928) e "Il richiamo del Nord" (1929).

Quest'anno il festival, forse anche a causa dell'ottimo ricordo lasciato dalla edizione precedente, ha tradito notevolmente le aspettative. Si è assistito infatti ad una serie di proiezioni tra le quali ben poche si innalzavano oltre un livello di sconcertante mediocrità, sia per quanto riguarda l'impianto scenico-fotografico sia per la banalità in cui buona parte delle situazioni si risolvevano.

È così riuscito ad emergere, più che altro per demeriti altrui, il film del neozelandese Dillon: "From the Ocean to the sky" (premiato con la "Genziana d'oro"), in cui viene narrata la risalita del Gange a bordo di lance a motore. Successivamente narra l'autore - la spedizione guidata dal conquistatore dell'Everest, Sir Edmund Hillary, conquista una cima inviolata alle sorgenti del fiume stesso.

In generale si è potuta osservare la

quasi totale assenza di pellicole riguardanti problemi di cultura e vita alpina, ed una scarsa partecipazione di film di stretto interesse alpinistico. Apprezzabili invece alcune pellicole presentate in altri due campi: quello della speleologia e quello dell'esplorazione.

La Giuria, presieduta dallo svizzero Felice C. Jaffè, in rappresentanza dell'U.I.A.A. (l'Unione internazionale delle Associazioni Alpinistiche), era composta da Bruno Bozetto (Italia), Ronald H. Faux (Gran Bretagna), Charles Ford (Francia), Mladen Hanzlovsky (Jugoslavia), Edwin Zbonek (Austria) e da Bruno Nardella, in rappresentanza del Ministero Turismo e Spettacolo italiano.

La "Genziana d'argento" è andata al film di montagna polacco "Dwuboj Klasyczny" di Bogdan Dziworski, "per l'arguzia - dice il verbale - del discorso in immagini raggiunta attraverso una profonda conoscenza del linguaggio cinematografico nei confronti di una gara di sci di fondo e di salto del trampolino".

La "Genziana d'argento" per il miglior film di alpinismo è stata assegnata alla pellicola intitolata "Eye of the Gods - The american sportman" di Mike Hoover (U.S.A.); per la migliore relazione per immagini a "In punta di piedi" di Stefano Zardini e Renato Gusella (Italia); e per il miglior film di esplorazione a "Once in a lifetime - The underground Eiger" di Barry Cockcroft (Gran Bretagna).

Poiché non ci è possibile, per motivi di tempo e di spazio offrire un'analisi minimamente dettagliata di questa rassegna cinematografica, ci riserviamo di scriverne per esteso nel prossimo numero di "Monti e Valli", anche per avere l'occasione di motivare commenti o critiche che potrebbero sembrare affrettati o ingiustificati.

\* \* \*

di Enrico Camanni

*Il 1 maggio 1980 - nell'ambito del 28° Filmfestival - ha avuto luogo a Trento l'annuale incontro alpinistico, dedicato a Evoluzione dei materiali ed evoluzione dell'alpinismo. Buona parte dei presenti, alpinisti qualificati e giornalisti specializzati, usciva da una passiva e ripetuta visione di film partecipanti al Festival, quasi tutti prodotti di maniera abbastanza scontati e buoni per le sale parrocchiali di dieci anni fa. Si sperava in un'attualizzazione delle manifestazioni di Trento proprio in occasione della tavola rotonda di giovedì, proprio perchè il Festival è fatto per rappresentare un'avanguardia, perchè alcune persone rappresentative si erano viste in giro e quindi alcuni elementi nuovi di discussione e riflessione dovevano prima o poi emergere.*

*In realtà, nonostante l'indiscutibile buona volontà degli organizzatori, il cui unico errore è stato quello di aver invitato alle relazioni introdut-*

tive solo oratori tecnici e specializzati sui materiali, si è subito assistito a un ricercato insabbiamento delle questioni più scottanti. Per quasi due ore si sono succeduti interventi preparati che di nuovo non dicevano proprio nulla e - massimo della contraddizione - si è vista gente che l'alpinismo lo vive come mestiere da vent'anni costretta a sorbirsi le dettagliate e scontatissime spiegazioni di un Castiglioni sull'evoluzione dei materiali da scialpinismo, dallo scarpone di cuoio che è diventato di plastica, allo sci che si è fatto più corto e leggero.

Zanantoni si è in qualche modo salvato per la competenza delle sue osservazioni, riferite soprattutto alle prove di sicurezza relative a corde e cordini, mentre l'aggancio di Garda al discorso sul soccorso alpino è parso - almeno in quelle forme - piuttosto forzato e fuori luogo. Gli interventi dei due rappresentanti stranieri poi, non hanno per nulla aggiustato le cose e l'inglese, in particolare, ha propinato considerazioni tecniche sulle corde che proprio nulla avevano a che fare con il tema centrale dell'incontro.

A dimostrazione di questa insufficienza nelle relazioni di base, il dibattito (che bene o male si è visto costruire in seguito) ha subito orientato l'attenzione dei presenti verso materiali e attrezzature che non erano quasi stati considerati prima: è saltato subito evidente come varappe da arrampicata, nut, martelli e piccozze da "piolet-traction" siano i veri responsabili dell'evoluzione dell'alpinismo di questi ultimi anni, con tutta una serie di problemi collegati relativi alla sicurezza, alla velocità, e soprattutto a una concezione differente di intendere e vivere l'alpinismo.

Interessanti e molto centrati gli interventi di Piero Nava, di Silvia e Gino Buscaini, Henry Agresti, Kurt Diemberger e Pierre Bossous, unico dei "signorotti" presenti al tavolo che ha dimostrato una certa sensibilità per i problemi reali. Più tradizionali e semplicistici - ma pur sempre significativi - gli interventi antitetici di Casimiro Ferrari e Palma Baldo, che il presidente dell'assemblea è riuscito con abile rito mediatore a far quasi combaciare nei contenuti in occasione della sua sintesi riassuntiva.

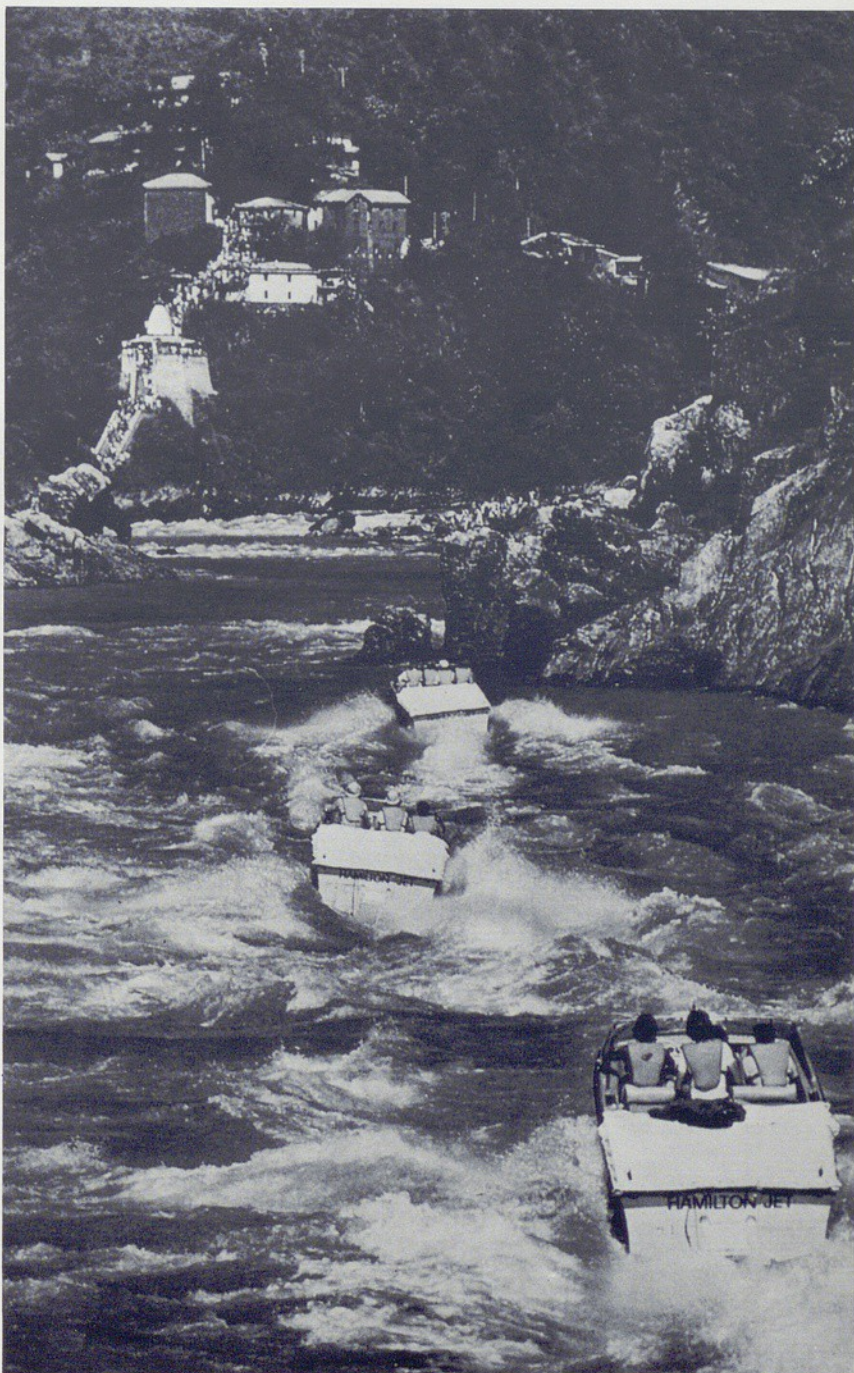
Si è parlato un po' a ruota libera di molte cose, senza riuscire a focalizzare il discorso sui punti fondamen-

tali a causa dell'assenza di un testo o "intervento-guida" cui fare riferimento.

Nel pomeriggio la discussione è decisamente scivolata su due schieramenti separati: da un lato chi cercava di ravvivare il discorso di fondo del dibattito; dall'altro chi - trincerandosi dietro l'impossibilità di risolvere problemi così ampi - proponeva un confronto più tecnico su questioni come nodi, manovre di soccorso o di assicurazione. Sono ancora emersi contributi interessanti, ma mutilati da un ambiente per

nulla favorevole a un dialogo costruttivo, dove anche la difficoltà della lingua contribuiva in certa misura a intralciare la comprensione.

Mai era stata così lapalissiana a Trento l'esistenza di due mondi: quello di chi in montagna ci va per libera scelta guardandosi intorno e quello di chi della montagna ha fatto la base di un arido studio tecnico e vi ha fondato il pretesto per un immobilismo sociale che non turbi nessuno, quando addirittura non persegua precisi interessi di comodo.



Un'immagine del film di Dillon, *From the Ocean to the sky* vincitore, secondo la Giuria, "per la ricchezza, la varietà, l'umanità del racconto di un'impresa che riassume spettacolarmente i principali temi che caratterizzano il Festival".

# IN RICORDO DI GIANNI



Le Sue imprese:

**AIGUILLE VERTE** - Versante Nord - Via Boivin-Gabarrou - 1<sup>a</sup> solitaria e 1<sup>a</sup> invernale (discesa per il Couloir Couturier).

**AIGUILLE VERTE** - Versante Nord - Direttissima (per il Gran Seracco) - 1<sup>a</sup> salita (discesa per il Couloir Cordier).

**BRECHE SUD** des DAMES ANGLAISES - Couloir Nord - 1<sup>a</sup> salita.

**GRANDES JORASSES** - Iper Couloir - 1<sup>a</sup> salita.

**M. BLANC DU TACUL** - Super Couloir - 1<sup>a</sup> solitaria in 6 ore.

**COL MAUDIT** - Couloir S.E. e Gran Seracco - 1<sup>a</sup> salita.

**M. BIANCO** - Seracco a sinistra della Poire - 1<sup>a</sup> salita.

**GR. PILIER D'ANGLE** - Via Freel-Dufour e Boivin-Vallençat - 1<sup>a</sup> solitaria in 3 ore.

**COL MAUDIT** - Goulotte S.E. alla Punta 4015 - 1<sup>a</sup> salita.

**PUNTA ANDROSACE** - Couloir Nord - 1<sup>a</sup> salita.

**DOME DU MULINET** - Couloir Est e Gran Cascata - 1<sup>a</sup> salita.

**GIANNI COMINO**, valente guida e appassionato ghiacciatore di Mondovì, nella tarda mattinata del 28 febbraio scorso, ha perduto la vita nel corso di una "solitaria", proprio quando - dopo aver superato le maggiori difficoltà ed avere quindi realizzato un altro dei suoi capolavori - si avviava a toccare la mèta.

Gianni aveva già vinto tutte le asperità possibili e immaginabili del nuovo percorso che interessa il seracco a sinistra della Major al Monte Bianco, sulla parete della Brenva: proprio lì dove solo lui poteva riuscire. Cosa sia successo a quel punto è difficile dirlo. Di una cosa sola si può essere certi: che l'alpinismo mondiale ha perduto uno dei suoi migliori ghiacciatori.

Marco Bernardi, una delle più promettenti "giovani leve" dell'alpinismo piemontese (sicuramente grazie anche a Gianni), ricorda l'Amico, il Maestro, l'Apinista, e con lui tutti noi.

*Mai, come quando un Amico ci lascia, si comprende quanto ci abbia dato. È allora che tanti perchè ci assalgono, e si tirano le somme delle comuni esperienze vissute.*

*Qualche tempo fa, quando iniziai ad accompagnarvi a Gianni e a Giancarlo Grassi in avventurose ascensioni, la mia fiducia in un alpinismo estremo ricco di valori umani, stava scomparendo. Mi sentivo scontento dal fatto che le persone amiche continuassero a parlare di imprese alpinistiche solo in termini di primato sportivo. Mi rifiutavo di credere che solo uno smodato interesse per la fama e per i soldi, potesse costringere degli uomini a rischiare la vita e a compiere immense fatiche: eppure non avevo esempi concreti che mi chiarissero le idee.*

*Con Gianni e con Giancarlo l'alpinismo riprese il suo posto: diventò nuovamente avventura, amicizia, sport, amore per la natura, e riacquistò una sua importante funzione sociale. Gianni credeva nel suo modo di vivere ed era coerente. Un giorno, durante una proiezione di diapositive, gli fu chiesto come conciliasse un discorso politico con la Sua attività alpinistica, e la risposta fu: "È proprio per una scelta politica che sono alpinista".*

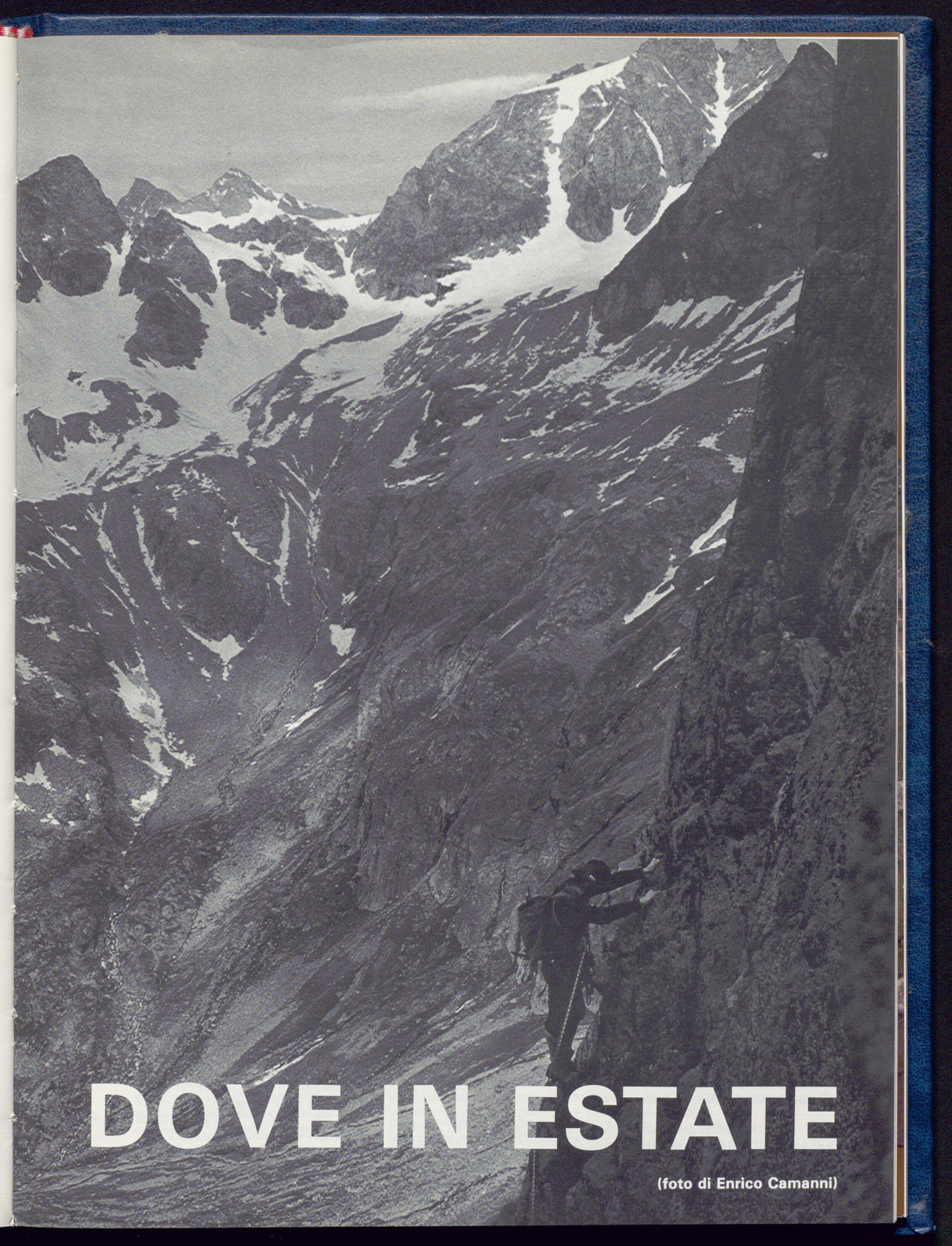
*"I conquistatori dell'inutile" sono nati per dare il loro messaggio ad una società che sta dimenticando ciò che è realmente importante per l'uomo: questo ho capito con Lui e questo ha rasserenato i miei dubbi.*

*Gianni mi fu maestro e amico e ricorderò sempre le esperienze vissute insieme tra le più ricche della vita. Con il Suo viso aperto, il Suo sguardo sincero, silenzioso ma estroverso nei Suoi atteggiamenti, sapeva gratificarvi nei momenti giusti, quando vi sembrava di meritarlo. Scendendo dal Ben Nevis, dopo l'ultima nostra salita insieme, (una via per me molto impegnativa), mi pose una mano sulla spalla e mi disse: "Bravo Marco". Poi divallammo, in un'esplosione di tonalità rossastre che lentamente mutarono nell'argento della luce lunare.*

*Quel giorno sentii l'intimità della Sua amicizia, e mi parve che l'avventura con Lui acquistasse colori più vividi.*

*Grazie Gianni!*





# DOVE IN ESTATE

(foto di Enrico Camanni)

Mentre la neve lascia il posto ai ranuncoli

# ITINERARI ESTIVI PER TUTTI CON PEDULE E RAMPONI

di Carlo Giorda

*L'estate è il tempo delle ambizioni alpinistiche più sfrenate. Per mesi si sono fatti progetti per le imprese estive con propositi di allenamento progressivo che, a dir la verità, difficilmente si è riusciti a mantenere.*

*È il momento della salita-culmine dell'annata, quella agognata fin da marzo, guai a fallirla; la si potrà riassaporare, magari davanti al proiettore di diapositive, durante la forzata inattività dei mesi invernali.*

*Gli itinerari al Piccolo Monte Bianco e alla Cresta di Jetoula vogliono dare uno spunto: il primo ai meno bravi, il secondo ai più smaliziati, per impiegare in modo "eroico" una giornata di sole estivo.*

*Ma se l'estate è tempo di intense passioni alpinistiche, è anche tempo della montagna escursionistica, mite e accogliente, quella che ti rimette in pace con te stesso e il mondo intero. Quante volte nel caos e nell'afa di un ingorgo di traffico in città ci siamo detti: "Basta! Vado a piantare la tenda in un prato in Val..., lontano da questo inferno". E allora, una volta tanto, facciamolo.*

*Prendiamo zaino, sacco a pelo e tendina e andiamo a passare qualche giorno fra i prati e le roccette dell'Alpe Cialma fin su la cima di Punta Pian Spigo in Val di Lanzo, per esempio.*

*Non avremo un carnet di imprese alpinistiche esaltanti, ma ci rimarrà il ricordo luminoso del contatto con una natura veramente incontaminata. E anche di questi momenti, nelle giornate invernali, potremo riassaporare le intense emozioni.*

\* \* \*

A proposito di nuove "emozioni" questo numero di *Monti e Valli* aveva in pro-



Foto di Pier Giorgio Borbone

gramma di suggerire, prendendo spunto da un servizio di Marziano Di Maio, alcune tappe della Grande Traversata delle Alpi. Di Maio faceva il punto della situazione sulla GTA, alla luce dell'esperienza dello scorso anno che aveva registrato unanimità di adesioni e di giudizi positivi sull'iniziativa. Tanto positivi che nel giro di pochi mesi - data la sempre più fattiva collaborazione da parte di gestori di nuovi "posti-tappa", delle Comunità Montane e della Provincia di Torino - il percorso si è ampliato e l'articolo ha bisogno di un aggiornamento.

Nel rimandare il servizio al prossimo numero della Rivista, diamo brevemente notizia delle ultime iniziative attraverso un comunicato del Comitato promotore della GTA del Centro di documentazione alpina.

"Dopo l'incoraggiante esperienza della scorsa estate, sono state approntate nuove tappe della GTA: in pratica, dal luglio 1980 si potrà camminare su sentiero da Crissolo a Oropa in 25 tappe,

percorrendo l'intero arco alpino della provincia di Torino; inoltre vengono aperte le prime 3 tappe di un previsto percorso ad anello intorno al Parco Orsiera - Rocciavré.

"Per i posti tappa gestiti da abitanti del luogo, si utilizzano edifici di proprietà comunale o locali attrezzati con contributi delle Comunità Montane. Solo in pochi casi bisogna far ricorso a pernottamenti in albergo o in rifugi lontani dai centri abitati.

"Con il contributo dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino e dell'Assessorato al Turismo della Regione Piemonte, è stato inoltre attivato un servizio di informazioni sulla GTA. Da maggio a settembre, ogni martedì e giovedì dalle ore 17 alle 19, presso l'Ente Provinciale per il Turismo di Torino, via Roma 226 - tel. (011) 53.51.81 - 53.58.89 - 53.59.01 - ci si potrà rivolgere per ulteriori dettagli in merito alla Grande Traversata delle Alpi 1980, dalle Liguri al Verbano".



## SCARPINANDO TRA BOSCHI E PASCOLI PER AMMIRARE LA BELLAVARDA

Punta Pian Spigo (2520 m)

*La chiesetta della borgata Chiapili a Chialamberto.*

---

**Testo e foto di Sergio Meda**

---

Da Torino in Val Grande di Lanzo. Risalire la valle e, circa 500 m prima di Chialamberto, infilare a destra una strada asfaltata contrassegnata da cartelli: Balmavenera - Candiela - Vonzo.

Dopo 300 m circa bivio: prendere a sinistra (cartello: Vonzo). La strada è asfaltata per km 2,5 circa e poi continua in terra battuta per altrettanto fino alla chiesa di Vonzo. A 200 m circa dal suo termine, quando la strada comincia a scendere verso la chiesa, lasciare l'auto e prendere a sinistra, per prati e rado bosco di faggi, una traccia che sale, poco visibile, verso ovest.

È questa la parte meno evidente dell'itinerario dato che il sentiero, seppure segnato un tempo con tracce rosse, è ormai abbandonato ed è necessario fare attenzione per non perderlo.

Dopo un quarto d'ora tra rami e sterpaglie, a quota 1350 circa si incontra

finalmente la mulattiera che sale da Candiela: seguirla fino alla borgata Chiapili (m 1439, c'è una chiesetta con porticato e si gode una bella vista sull'alta val Grande - h 0,15/0,30). Ultima acqua.

Dalla chiesetta abbandonare poi la mulattiera e salire appoggiando a destra fino a portarsi sulla larga dorsale che scende sulla borgata; sui 1600 m scompaiono gli ultimi larici e la scarpinata prosegue per ampi pascoli sempre seguendo il costone verso un grosso ometto con mensole (m 2215 circa - h 1,45/2,15).

Seguire sempre il dislivello per prati e roccette: a m 2360 circa (ometto con bastone su una gobba arrotondata) la nostra dorsale si unisce alla cresta che sale da sinistra e racchiude l'alpe Cialma (h. 0,20/2,35). Ora la zona si fa un po' più alpestre e sulla sinistra compaiono i dirupi che scendono nel vallone della Vassola.

Poco oltre si aggirano sulla destra alcuni roccioni (curiosa galleria naturale) e, riportatisi in cresta, si tocca l'avvallamento di quota 2460 IGM. Di qui in pochi minuti si raggiunge la vetta (m 2520 - h 0,50/3,25). Vista sulle cime delle valli di Lanzo, Viso, Marittime, alto vallone di Cambrelle a nord

col bel lago del Bojret e la costiera del m. Tovo.

La punta Pian Spigo più che una punta è la parte finale della cresta rocciosa, ricca di spuntoni, che sale verso W dal passo del Bojret. Durante tutta la salita spicca a destra, al centro dell'ampio vallone della Paglia, la bianca chiesetta della Madonna di Ciavanis dominata, sul versante opposto del vallone, dalla bella piramide della Bellavarda.

Dalla vetta portarsi quindi verso E per il crestone o, molto più comodamente, per le tracce del versante S, fino al passo del Bojret (m 2330 - h 0,35/4). Dal passo scendere per sentieri alla chiesetta di Ciavanis che si scorge da lontano adagiata in splendida posizione su un ripiano erboso (m 1880 - h 0,30/4,30) e - sempre per sentiero ben tracciato costeggiando il rio della Paglia - alla chiesa di Vonzo (m 1231 - h 1,15/5,15).

---

**Gitarella che si può fare anche fuori stagione data l'esposizione rigorosamente S.**

**Nessuna difficoltà.**

**Niente acqua tra Chiapili e la cappella di Ciavanis.**

**Carta IGM: 1-25000 Chialamberto.**

# 6° PER UN'EROICA ESTATE

di Biagio Merlo e Roberto Scala

La Dent de Jetoula è la punta più evidente e più arida del lungo contrafforte che scende sul versante italiano lungo la sinistra orografica del vallone di Mont Frety. A monte della Dent si innalza la massiccia Tour de Jetoula, indi la cresta di sfasciumi si raccorda alla punta Sud delle Aiguilles Marbrées. La cresta Sud, molto evidente, precipita sui pendii erbosi del vallone di Mont Frety alla quota 2498 m. È costituita da sei torri di ottimo granito, che in alcuni casi possono essere evitate. In particolare si consiglia di aggirare il primo salto, caratterizzato da roccia mista ad erbe e terra, risalendo l'evidente canale alla sua sinistra. La salita può essere compiuta in giornata, ma è consigliabile pernottare alla stazione della funivia, (è necessario portarsi il sacco a pelo, perchè si può usufruire unicamente di riparo).

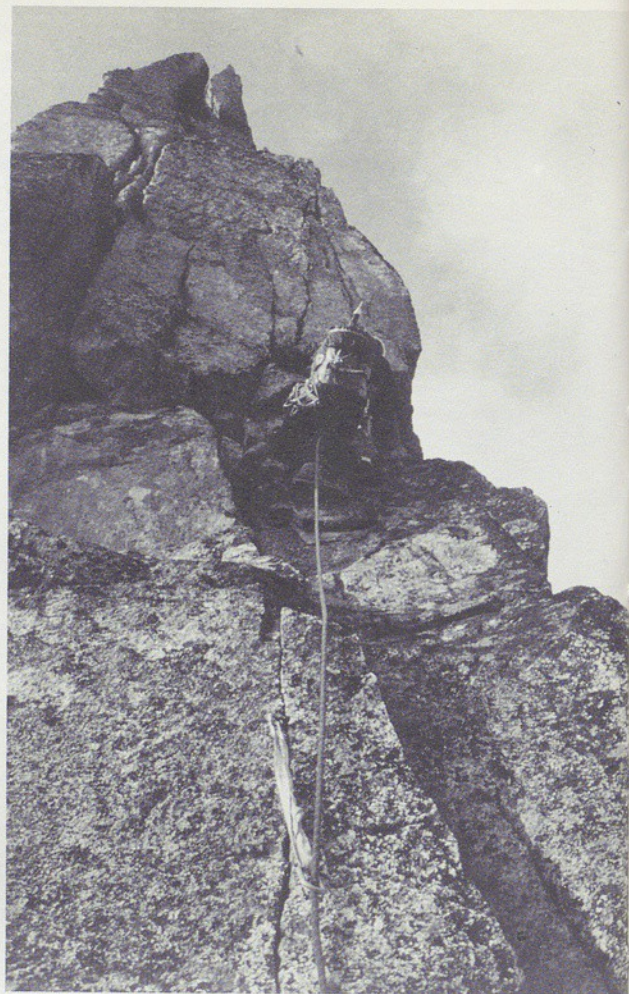
Dal Pavillon du Mont Frety percorrere per un breve tratto il sentiero che conduce al Rifugio "Torino", traversando a quota 2400 ca. in direzione dello sperone e risalendo la morena del Ghiacciaio del Mont Frety. Portarsi quindi a monte del primo risalto, alla base di un evidente canale di rocce rotte ed erba che conduce alla forcilla fra la prima e la seconda torre. Dalla cengia detritica, poco sopra la forcilla, attaccare la fessura didro di 40 m (4° sost., 2 chiodi), da cui si prosegue per terreno facile verso destra, fino a un terrazzino sottostante un piccolo strapiombo. Superatolo (4° inf.), proseguire verso sinistra per placche e diedrini fino a un diedro più evidente (fettuccia bianca incastrata all'inizio). Salire questo diedro e sostare quasi in cima alla seconda torre (4° e 5°). Un tratto in piano porta all'attacco della terza torre che si presenta con una liscia placca solcata da fessure verticali. Risalirla (5° e

AO, chiodi sul posto), uscendo su un gradino da cui si traversa verso sinistra su una stretta cornice (esposto) fino ad afferrare una marcata fessura (4° sup.) che porta in cima alla torre.

Con una doppia di 15 m scendere all'intaglio con la quarta torre. Attaccarla salendo verso sinistra per una serie di diedrini e fessure (4° sup, chiodi), fino a raggiungere un gradino sotto una scaglia a forma di tetto (che si supera - A1 avvicinandosi alla sosta). Attaccare una fessura (6 m ca, 4° sup, chiodi) e poi superare una placca (4° e 4° sup), quindi un diedro ed infine una fessura ascendente verso destra (4° e 4° sup, 3 chiodi), al termine della quale si giunge alla sosta.

Dalla punta della quarta torre ci si cala con una doppia (ancoraggio sul posto) alla base del quinto salto, che si attacca in una caratteristica fessura da superare in opposizione (4° inf.) proseguendo con difficoltà di 3° e 4° fino alla base dell'ultimo salto. Con una corda doppia ci si porta alla base della sesta torre, che si supera lungo la difficile fessura a destra dello spigolo sud (5° e 6°). Dal terrazzino, così raggiunto per un facile diedro, si è quindi in vetta, da dove si scende poi al colletto fra la Dent e la Tour. È possibile evitare l'ultima torre aggirandola sul versante Mont Frety, attraversando fino al colletto fra Dent e Tour.

Per la discesa, dalla vetta con due corde doppie si raggiunge la base della Tour de Jetoula, che si aggira sul versante Rochefort e per sfasciumi e roccette, fino ad un salto di rocce che sbarrà la via (attenzione a non salire troppo). Questa fascia si supera dapprima sulla sinistra (3°, chiodo), poi traversando decisamente a destra e tornando con un ultimo passo delicato su terreno facile. Di qui proseguire fino alla facile cresta nevosa che congiunge il crestone di Jetoula alle Aiguilles Marbrées e che consente di raggiungere il ghiacciaio del Gigante e quindi il Rifugio Torino.



Salendo la terza torre (foto R. Scala)

**Cresta Sud (Via Panei - Chiornio Salomone)**

**Località di partenza:** Pavillon de Mont Frety 2147 m

**Difficoltà:** TD inf.

**Periodo consigliato:** giugno-settembre

**Orario:** 5 - 8 ore + 2 ore per raggiungere il rif. Torino

**Attrezzatura:** piccozza, alcuni chiodi e blocchetti (consigliato un bong) anche se la via è generalmente chiodata.

**Bibliografia:** Chabod-Grivel-Saglio-Buscaini, "Il Monte Bianco", vol II, Guida dei Monti d'Italia.

**Cartografia:** tav. IGM 1:25000 Monte Bianco, carta 1:50000 del TCI Monte Bianco.

Petit Mont Blanc (3424 m)

## PER SENTIERI PENDII VERDI E FACILE ROCCIA

Testo e foto di Roberto Scala



Il Petit Mont Blanc si eleva sulla dorsale che si diparte verso sud-est dalla cresta spartiacque di frontiera e che divide il bacino glaciale del Miage da quello della Lex Blanche. Il toponimo, in mancanza di denominazione più appropriata, è dovuto forse ad una vaga rassomiglianza con il fratello maggiore.

È uno splendido punto panoramico sul versante occidentale del Monte Bianco, da cui lo sguardo spazia sull'Aiguille des Glaciers, sul gruppo delle Aiguilles de Trélatête, nonché sulla parete Ovest del Monte Bianco. L'itinerario proposto è la via normale di salita e può essere percorso anche in due giorni, pernottando al bivacco "G. Rainetto", a quota 3046 m, base di partenza per salite sulle Aiguilles de Trélatête.

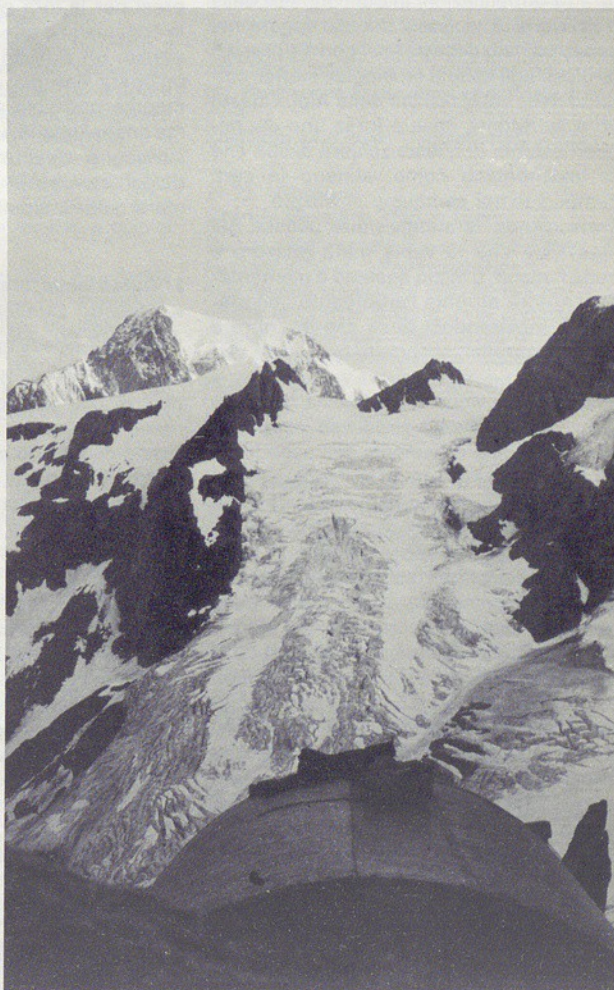
Da Courmayeur per la strada carrozzabile della Val Veny, si giunge al Lago Combal e, senza attraversare il ponte, si imbecca la strada che sulla destra conduce ad un comodo piazzale in cui si può parcheggiare la macchina.

Ridiscendere di pochi metri e prendere il sentiero che, costeggiando il lago del Combal, contorna il versante orientale della morena del ghiacciaio del Miage e conduce alle pendici meridionali della costiera Aiguille de l'Aigle-Petit Mont Blanc-Mont Tseuc.

Risalire per evidenti tracce di sentiero i pendii erbosi fino ad imboccare il ripido canalone fra l'Aiguille de Combal e il Mont Tseuc. Successivamente, seguendo gli ometti e le tracce di sentiero, si superano i facili salti di rocce che conducono alla base del nevaio che scende dal Petit Mont Blanc e ai cui piedi sorge il bivacco "G. Rainetto". Di qui, calzati i ramponi, si risale la prima gobba e si prosegue per la facile cresta nevosa fino alla base del torrioncino roccioso finale, che si sale con facile arrampicata giungendo così in punta.

All'inizio di stagione può essere necessario calzare i ramponi fin dal canalone che separa l'Aiguille de Combal dal Mont Tseuc.

Si può raggiungere il bivacco anche aggirando l'Aiguille de Combal sul versante occidentale e risalendo il canalone erboso detritico che conduce sulla dorsale. Questo itinerario è tracciato sulla carta del TCI citata, edita nel 1971, che però erroneamente riporta il Mont Tseuc a sud-ovest dell'Aiguille de Combal, anziché ad est a quota 2793.



**Località di partenza:** Lago Combal 1958 m

**Dislivello:** 1566 m

**Tempo di salita:** 4-5 ore

**Difficoltà:** facile

**Attrezzatura consigliata:** corda, piccozza, ramponi

**Cartografia:** tav. IGM 1:25000 Monte Bianco;

Monte Bianco, carta del TCI 1:50000.

**Bibliografia:** Guida dei Monti d'Italia: R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio "Monte Bianco", vol/I, TCI-CAI 1963.

# LIBRI

a cura di Paola Mazzarelli

G. V.



**Il Monte Rosa**, di Franco Fini - Edizioni Zanichelli Bologna - pag. 377 - Numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori. L. 19.800.

Negli anni '60 e in quelli del cosiddetto boom in generale la maggior parte delle pubblicazioni turistiche sull'arco alpino esaltava come attrattive di maggior interesse nelle vallate di montagna i viadotti in cemento armato, le funivie "che raggiungono quote impensabili", i trafori autostradali "che avvicinano i popoli", i nuovi complessi edilizi ed alberghieri.

Oggi giorno si assiste invece ad una fioritura di pubblicazioni in cui l'oggetto della trattazione è la geografia dei luoghi nel senso più lato della parola, con ampi spazi dedicati agli aspetti etnologici, storici, culturali delle varie regioni delle Alpi. Questo libro sul Monte Rosa è forse uno dei migliori esempi di questa schiera di libri che ci testimoniano come, almeno in certi campi, i tempi cambiano in meglio.

Tralasciando la suddivisione politica del massiccio che lo vuole metà svizzero e metà italiano, e in più aostano e piemontese, l'Autore affronta l'argomento unitariamente mostrandoci quali aspetti, oltre a quelli orografici, accomunano queste valli.

Il libro, come viene segnalato nell'introduzione, è idealmente suddiviso in quattro parti. La prima è dedicata agli aspetti naturalistici, la seconda all'ambiente umano con usi e costumi dei popoli, la terza tratta di chi per primo esplorò alpinisticamente il gruppo con un'ampia raccolta di testimonianze; e infine l'ultima parte si rivolge agli escursionisti con descrizioni di circa quaranta itinerari.

Sebbene tutta l'opera sia molto curata, la parte meglio riuscita è senza dubbio quella dedicata agli aspetti umani della regione: la storia delle popolazioni Walser con le loro migrazioni attraverso i ghiacciai, la loro lingua, la loro architettura e le loro usanze, sono gli argomenti che più invogliano alla lettura. Lo stesso si può dire a proposito dei capitoli dedicati a figure della storia italiana che nel Monte Rosa sog-

giornarono a lungo contribuendo alla sua conoscenza, come la Regina Margherita ed il fotografo Vittorio Sella.

La parte iconografica è pregevole e si avvale, oltre che di fotografie a colori e in bianco e nero, di stampe ed incisioni d'epoca non solo italiane ma anche svizzere e inglesi.

A proposito delle fotografie è bene dire che a dispetto dell'enorme evoluzione che ha avuto la tecnica fotografica negli ultimi decenni, le immagini scattate nel 1860 da Vittorio Sella e riportate nelle pagine 265-272 non solo non sfigurano nei confronti di quelle odierne, ma anzi lasciano sorpresi per la loro eccezionale bellezza.

In conclusione questo libro di Fini è, a mio avviso, un riuscito tentativo di realizzare un'opera che dia della montagna un'immagine non solo alpinistica e orografica ma anche umana; un tentativo insomma di avvicinare quel mondo che, al giorno d'oggi, sempre di più si preferisce chiamare cultura alpina.

Carlo Giorda

**I "Quattromila" delle Alpi** - di Karl Blodig e Helmut Dumler. Zanichelli, Bologna 1979. 226 pp., fot. b.n. e col. Lire 19.000.

Innanzitutto un dubbio: quanti sono? Il nostro, con teutonica severità li limita a meno di sessanta, non nascondendo però il fatto che si può arrivare a contarne cento, guardando con occhio più indulgente il dislivello tra colletti ed elevazioni di cresta. Qualcuno, tra chi ha già intagliato 70, 80 tacche sulla propria picca, si leverà sdegnato, perché il Roc, l'Androsace, la Mieulet non sono neanche citati, e il gruppo Rochefort-Jorasses viene contato solo due volte, mentre annovera ben sette punte degne del blasone.

È comunque a questo tipo di frequentatore delle montagne che il libro si rivolge, non certo a chi si sollazza sui massi erratici e scogliere, e a chi misura col centimetro le marce di avvicinamento.

Ma veniamo ai contenuti: ero convinto di trovarmi di fronte a una più o meno riuscita imitazione dei libri di Rebuffat e di Pau-

se; si tratta invece di un'opera vetusta, scritta da quello che può essere considerato l'archetipo del "collezionista": tale Karl Blodig, oculista, nel corso di una incredibilmente lunga carriera alpinistica, riuscì per primo a calcare la vetta di tutti i "4000" europei.

Il testo originale, piuttosto datato, contiene per ogni montagna un piccolo trattato di storia e geografia alpinistica e un brano di "letteratura". Helmut Dumler, alpinista più recente, ha aggiunto note sui punti di appoggio, sulle vie di salita e sulle possibilità scialpinistiche. Per completare il quadro, una nutrita serie di foto (alcune delle quali discrete) e di schizzi.

Un libro che, nonostante alcune imprecisioni e un tono non particolarmente brillante, compie il suo dovere di informare superficialmente il lettore non particolarmente addentro all'argomento.

Roberto Pirrone

**Le Mercantour a skis. 130 courses et 10 raids à travers les Alpes du Sud**, di Christian Boitel, Editions Serre, 1979. 240 pp., fot. b.n., 7 tav. col. f.t. Lire 24.000

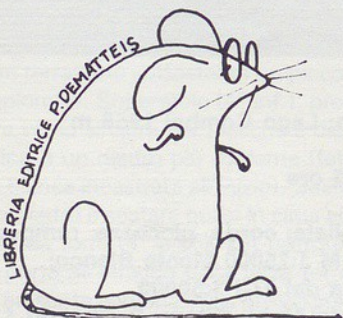
Trattando in gran parte gite già segnalate nel volume *Dal Col di Nava al Monviso*, il libro interesserà il lettore italiano per quanto riguarda le traversate da rifugio a rifugio e le gite sul versante francese, soprattutto nelle valli di Vesubie e di Var.

In conformità con la più recente impostazione delle guide alpinistiche, l'Autore dà di ogni percorso una descrizione sommaria, limitandosi ad indicare i punti di partenza e di arrivo, la via da seguire, e rimandando per ogni altra informazione alla cartina, da cui lo sciatore-alpinista dovrà dedurre la ripidità e la pericolosità della gita, a cui non si accenna mai. I dati relativi ad ogni gita comprendono le quote di partenza e di arrivo, il dislivello di salita e di discesa, l'esposizione, l'epoca consigliata e qualche annotazione sui rifugi. Notiamo che i tempi di percorrenza sono eccessivamente stringati e consigliamo di tenerne conto con una certa larghezza.

Un particolare interessante è la valutazione sciistica del percorso di discesa secondo una scala S1-S6 paragonabile a quella delle difficoltà alpinistiche: un dato da tener presente perché gli itinerari proposti contengono a volte passaggi molto ardui (ad esempio, si consiglia la discesa in sci per il *coulair* del Gelas).

Il volume è illustrato da una serie di fotografie non sempre chiarissime e da schizzi degli itinerari.

□



I volumi segnalati in questa rubrica sono in vendita presso la

**libreria editrice piero dematteis**

via sacchi 28 bis - torino - telefono 510.024

specializzata in pubblicazioni di montagna

LIBRERIA FIDUCIARIA DEL C. A. I.

# TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

## Nuove sale espositive nelle vecchie arcate del Monte dei Cappuccini

Il 28 marzo sono iniziati i lavori di restauro delle vecchie arcate al Monte dei Cappuccini. Stipulata la convenzione con il Comune di Torino che finanzia l'opera, entro il mese di ottobre di quest'anno il Museo Nazionale della Montagna avrà una nuova ala espositiva. Non solo, ma verranno ristrutturate anche la Palestra e la Sala incontri ove verranno allestite mostre permanenti e dove sarà possibile organizzare incontri e convegni attinenti le attività culturali alpine del Museo e della nostra Sezione.

"Abbiamo voluto instaurare un rapporto di fiducia - ha precisato l'architetto Marcello Vindigni, presente alla cerimonia del via dei lavori - con il CAI, quando abbiamo rinnovato la convenzione per il Monte dei Cappuccini. Un rapporto che aveva già consentito la permanenza da 106 anni nel complesso del sodalizio torinese, e che viene rafforzato dall'autorizzazione concessa per realizzare altri lavori di manutenzione e ristrutturazione. In questo modo i dirigenti dell'Associa-

zione sono responsabili, insieme con i nostri tecnici di questi lavori di restauro".

L'iniziativa infatti è nata da un accordo con il Comune, proprietario del complesso e finanziatore. Così con la fattiva collaborazione dell'Assessorato al Patrimonio e ai lavori Pubblici del Comune, nella persona dell'assessore Vindigni, e con lo studio progettuale degli Architetti Audisio e Pierluigi Rosa Cardinal, è stato possibile iniziare i lavori tesi all'ampliamento delle sale espositive del Museo. I lavori previsti superano i 200 milioni di lire e sono stati affidati alle imprese "Ordine" (per le opere edilizie, i restauri e la sistemazione del piazzale), "Tortia Giuseppe" (per gli impianti elettrici, controllo video e antifurto), "Imberti Giuseppe" (per l'impianto di riscaldamento) e "Di Blanda Leoluca" (per gli infissi e cristalli). Una quota della spesa è già finanziata ed il resto verrà coperto quanto prima con una delibera della Giunta.

"Si tratta di denaro pubblico - ha detto il Presidente Quartara che ha presentato l'iniziativa alla stampa insieme con il dottor Raffaele Natta Soleri - che ci impegniamo ad utilizzare con la massima oculatezza e il maggior risparmio. Il risultato che vogliamo raggiungere è quello di avere un argomento in più per propagandare l'alpinismo e la montagna ed avvicinare i giovani a questa passione".

Entro ottobre quindi - secondo i programmi si dovrebbe aprire la nuova ala espositiva. Una delle prime rassegne in calendario dovrebbe essere quella riguardante una serie di tele votive buddiste dell'Himalaya (la famosa "T'anka") che i responsabili del Museo hanno in animo di portare a Torino da tempo.

## Segnalazioni ZANABONI

### "Les Alpes" di Reinhold Messner

libro molto fotografico sulle Alpi.

Sigloch Editions

## LIBRERIA ZANABONI

c. Vittorio Emanuele 41  
Torino - Tel. 650.55.16

Carte topografiche, guide e monografie italiane ed estere

### Sconti Berry ai soci C.A.I.

Grazie all'interessamento del nostro Presidente la **Ditta Berry** di Torino ci comunica che offre a tutti i Soci del Club, condizioni di vendita particolare presso i suoi negozi di Via Roma 33 e Corso Peschiera 265, sugli acquisti che riguardano:

- OCCHIALI DA SOLE, MONTATURE, LENTI ED ALTRI PRODOTTI DI OTTICA (sconto del 10%);
- LENTI A CONTATTO ED ACCESSORI (sconto del 10%);
- PRODOTTI PER FOTOGRAFIA, CINEMATOGRAFIA ED ACCESSORI (non è previsto uno sconto fisso in quanto non esistono per questi prodotti listini certi, saranno riservate però condizioni di particolare favore).

Per usufruire dello sconto suddetto, i Soci dovranno esibire al momento dell'acquisto, il tesserino di appartenenza al CAI - Sezione di Torino.

## DAL CALENDARIO GITE

### 7-8 Giugno

#### Punta Francesetti 3410 m (S.A)

Raggiunto l'Ecot sopra Bonneval nella Valle dell'Arc si sale al Ref. des Evettes 2591 m. - Pernottamento.

Il giorno appresso ci si immette sul Glacier du Grand Mean e senza difficoltà particolari si tocca la cima. La discesa si effettua attraverso il Col du Grand Mean e il Glacier du Mulinet che conduce direttamente all'Ecot. Salita ore 2 + 3,30 - Dislivello 560 + 950 m.

### 14-15 Giugno

#### Cima dell'Oriol 2943 m (A)

Dalle Terme di Valdieri si prosegue per ottimo sentiero sino al Rif. Morelli 2450 m - Pernottamento.

Il mattino successivo, toccato il Colletto di Lourusa, si risale per fasce rocciose e canali il versante meridionale dell'Oriol per sbucare ad un intaglio della cresta Est, dal quale per facili rocce si perviene all'estrema sommità. Salita ore 3 + 3,30-4 - Dislivello 1082 + 500 m.

### 21-22 - Giugno

#### Grande Sassièr 3745 m (SA)

Da Val d'Isère si sale con le auto ai Chalet di Le Saut 2250 m. - Pernottamento.

Il 22 giugno superato il Plan de la Casette e risalita la Grande Combe, ci si immette sul Glacier de la Sassièr che si percorre in sci sino al ripido scivolo finale che adduce alla vetta. - Discesa per il Vallone di Nantcruet o per l'itinerario di salita. Salita ore 5,30-6 - Dislivello 1495 m.

### 28-29 Giugno

#### Uia di Mondrone 2964 m (A)

Da Balme innalzandosi lungo il selvaggio Vallone del Ru, ci si porta sulle sponde del lago Mercurin a 2491 m. dove si pernotta. (Sacco da bivacco).

Il giorno dopo per glacio-nevati e uno sperone roccioso si raggiunge un colletto da cui, intersecando la via normale, si è facilmente alla cima.

Salita ore 2,30 + 3 - Dislivello 1050 + 500 m.

### 12-13 Luglio

#### Punta Parrot 4436 m (A)

Da Alagna si prosegue in funivia sino a Punta Indren, dalla quale per ghiacciaio si raggiunge la Cap. Gnifetti (3647 m). Pernottamento. L'indomani si risale il Ghiacciaio del Lys sino al colle omonimo a 4248 m. da cui, per uno scivolo e una stretta cresta finale, si raggiunge la vetta.

Salita ore 2 + 4,30 - Dislivello 400 + 900 m.

Il 12 giugno alle ore 21, a Torino, al Teatro La Salle di via Ludovica 14, STEFANO DEBENEDETTI terrà una proiezione di diapositive sonorizzate riguardanti la sua esperienza di sciatore estremo. (Ingresso gratuito)

# SOTTOSEZIONI

## GEAT

Gite effettuate:

**20 gennaio** - Monte Colombano (SA), in sostituzione a Rocca Nera per le condizioni della neve, m 1658, dalla Valle di Viù. 32 partecipanti.

**3 febbraio** - Colma di Mombarone (SA) 2371 m, prealpi Biellesi. 33 partecipanti.

**10 febbraio** - XXXII Gara Sociale di Sci a Saint Gréé di Viola. 80 i partecipanti alla gita e 31 alla gara. 29 hanno raggiunto il traguardo, 14 della categoria maschile e 15 di quella femminile. Vincitori delle Coppe per il 1980 sono risultati la socia Simona Pocchiola che ha compiuto il percorso in 45'30 e Franco Savorè in 46'58. Nella categoria bambini fino a 12 anni ha vinto la socia Frajria Roberta Paola (anni 9) in 46'06. Le classifiche sono pubblicate integralmente sul Bollettino GEAT n° 2 - 1980.

**17 febbraio** - Testa dei Frà (SA) 2818 m, Valle d'Aosta. 30 partecipanti. Le Courbassere (E) 1531 m, Valle di Lanzo. 11 Partecipanti.

**2 marzo** - Cima Dormillouse (SA), in sostituzione a Punta Tempesta ove scarseggiava la neve, 2929 m, Val della Ripa. 33 partecipanti.

**30 marzo** - Cima delle Lose (SA) 2813 m, Valle Stura di Demonte. 31 partecipanti.

**13 aprile** - Monte Meidassa (SA) 3105 m, Valle del Po - Non raggiunta la vetta per la fitta nebbia. 43 partecipanti.

**25-26-27 aprile** - Haute Ubaye (Francia): Tête de Malacoste, 3203 m - Pointe Basse de Mary, 3126 m (SA). Tempo splendido. 31 partecipanti.

\*\*\*

Prossime gite sociali:

**14-15 Giugno (A)** - Cima dell'Oriol (2943 m) Valle Gesso.

**21-22 Giugno (SA)** - Grande Sassiere (3745 m) Val d'Isère.

**28-29 Giugno (A)** - Uia di Mondrone (2964 m) Valle di Lanzo.

**12-13 Luglio (A)** - Punta Parrot (4436 m) Valle del Lys (con guida alpina).

**6-7 Settembre (A)** - Granta Parei (3387 m) Valle di Rhêmes.

**21 Settembre (A)** - Monte Orsiera (2890 m) Val Chisone - Cresta Dumontel (con guida alpina).

Manifestazioni varie

**1° maggio** - Gara boccistica in unione al Gruppo Boccifilo e pranzo sociale alla nostra sede del Monte dei Cappuccini. Malgrado le Comunioni ed il ponte gli intervenuti erano 35 di cui 14 parteciparono alla gara. Il 1° classificato, con 3 partite vinte, è risultato Franco Perno.

Rifugio Val Gravio

Si pregano vivamente i soci di prenotare i turni di gerenza il più presto possibile. Coloro i quali si assumeranno il turno di gerenza (1 famiglia o 2-3 persone) saranno esenti da ogni quota di tariffa ed avranno diritto ad un contributo per spese di viaggio di L. 5000.

## U. E. T.

### Unione Escursionisti Torino

È un sodalizio antico quanto il CAI e lo presentiamo al lettore in modo volutamente schematico, molto alla buona. Un pizzico di questo, una briciola di quello. Volendo poi scoprirlo veramente, capirlo a fondo, basta salire il venerdì sera al Monte dei Cappuccini.

Questa volta parliamo della Casa dell'UET, e cioè del Rifugio Toesca. È posto ai piedi del Monte Villano, a cavallo tra Borgone e San Giorgio sulla destra della Dora Riparia ed il suo nome ricorda un Caduto della Prima Guerra Mondiale.

Ma lasciamo raccontare l'incontro tra un uomo e questa casa di pietre e legni, posti insieme uno sull'altro con amore e con fede. □

*Ho la tessera CAI da quarant'anni, rinnovata a periodi alterni, come alterne sono state le vicende della mia vita.*

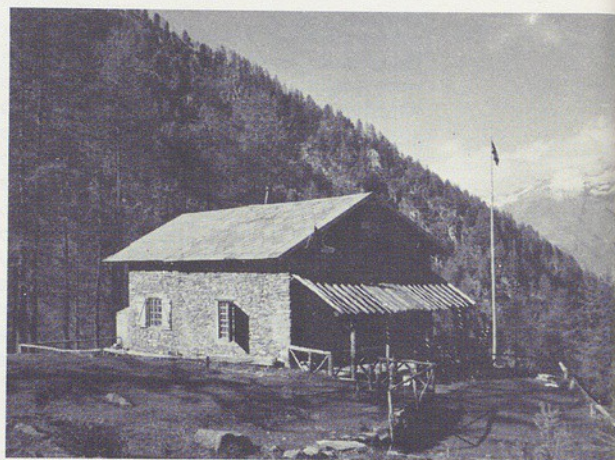
*Una sera di un anno e mezzo fa in via Barbaroux chiesi se qualcuno, appassionato di fondo, si sarebbe preso la briga di trascinarsi dietro un nonnino di cinquanta e rotti anni, come me.*

*"Vai al Monte, - mi dissero - là fanno qualcosa del genere...". È così che ho scoperto l'UET, un gruppo di giovani che mi ha letteralmente stregato con l'entusiasmo e l'amore per i monti. Gli Uettini gestiscono in proprio, con il sacrificio personale di molte domeniche, ed a gruppetti di volontari, un rifugio: il Toesca, situato ai piedi della nord del Villano.*

*Un sabato del giugno 1979, mi sono recato in macchina da San Giorgio fino a Travers a Mont e poi a piedi in un trionfo di luce, ho incominciato a salire. Forse ho sbagliato strada o forse sono stato trascinato dai fantasmi della giovinezza: fatto sì è che mi sono ritrovato improvvisamente sotto le rocce della Costa Cravera, dinanzi alla cresta del Villano.*

*Ridisco a precipizio, presi finalmente il sentiero giusto e, dopo una distensiva passeggiata tra lecci, castagni e olmi, raggiunsi la frazione Gonteri.*

*Qui spaziai la vista su prati densi di fiori, larici e betulle che incorniciano uno scrosciante torrente. Dopo aver incontrato il Rifugio Amprimo, vado ancora su, lungo il sentiero 510, e poi mi inoltro in una valletta ariosa: sono ai casolari della Balmetta inferiore, e s'ode un lontano scampanio di bestie al pascolo. A questo punto, la cresta severa del Villano incombe sulla sinistra di chi sale e subito in mezzo al Vallone del Rio Gerardo, ecco appa-*



*rire il "Toesca", tra abeti e cime innervate.*

*Lontano e azzurrino si vede il Rocciamelone, mentre incumbenti e tremuli nella calura del mezzogiorno il Villano, la Punta di Mezzodi, la Rocca Nera e il Gavia fanno da bella corona a questa Casa.*

*Dentro il rifugio mi accolse una briosa banda di ragazzoni, guidati dal pascato Gervasutti. L'ordine, la pulizia, il calore umano, l'allegria mi contagiavano ed a tavola, dinanzi a piatti saporiti e genuini appresi che, in una sola estate, grazie al sacrificio anonimo e spassionato di tanti Uettini, era stato costruito il gabinetto nuovo. Inoltre che, partendo da una sorgente a circa un chilometro di distanza e a più di 60 metri di dislivello, era stato costruito un acquedotto interrato funzionante e che ha superato ottimamente la prova del durissimo inverno trascorso; che sono stati rinnovati tutti i materassi dei 40 e più posti letto; che è stato riparato il tetto, ecc. Seduto su un masso, fuori del rifugio, meditai su tutto questo e mi venne fatto di pensare a una sentenza, scritta all'interno del rifugio: "La Montagna parla a chi sa ascoltarla e comprenderla".*

*Sì, questi giovani hanno saputo ascoltare e capire, forse anche inconsciamente, perché la coscienza delle cose belle compiute nella vita sorge con l'esperienza e la maturità degli anni macerati. E così hanno dato nuova vita alla centenaria famiglia dell'UET, riedificando, se così si può dire, la sua casa, una piccola Patria. Mentre scendevo Gervasutti spaccava legna a grandi fendenti e i ragazzi preparavano la Casa per gli amici che sarebbero giunti in serata. E mi sorpresi a canticchiare "Gente di mille primavere!"...*

Luigi Sitia



# OPINIONI

*Emanuele Cassarà è nato a Torino il 30 ottobre 1929. Di professione giornalista, da oltre tre lustri cura una rubrica settimanale di alpinismo per il quotidiano torinese "Tuttosport". È uno dei più informati e autorevoli specialisti in fatto di alpinismo italiano e internazionale. Alpinista, oltre che giornalista, ha partecipato a tre spedizioni extraeuropee: Monte Ararat nel 1966, Demavend nel 1969 e Gangia-Là nell'Himalaya nepalese, nel 1971. Autore di "Tutta montagna", un volume in cui vengono trattati in modo chiaro e accessibile a tutti, le attività sportive praticate in quota, in occasione di una tavola rotonda sull'argomento "affollamento montano", ha voluto puntualizzare per "Monti e Valli" la sua opinione ed i suoi suggerimenti in proposito.*

*Diamo volentieri ospitalità al suo scritto, con la speranza che possa aiutarci al raggiungimento dell'obiettivo comune: la conservazione e la salvaguardia del patrimonio montano.*

Intorno a un tavolo si siedono alcuni uomini responsabili del Club Alpino, nella sede "storica" di via Barbaroux. Il CAI e la montagna; il CAI e le moltitudini che frequentano la montagna; il CAI e la "domanda" di montagna, che si estende. Cosa possiamo fare, quali strumenti abbiamo, quali sono le nostre reali possibilità e forze di reazione a un certo caos?

Si fa l'elenco dei disastri: affollamento di rifugi e pareti; impossibilità di ritrovare l'antico silenzio delle valli; "gatti delle nevi" che salgono a 4000 metri (Sass Fee); elicotteri che si posano sulle vette e scaricano sciatori (stile "Apocalypse now"), autostrade della neve dove la sfilata degli sciatori è carnevalesca; fauna che fugge via; flora deturpata e avvilita, eccetera.

Roberto Bianco suggerisce e propone alcuni rimedi: ristabilire l'autorità morale del CAI; fare opera di educazione e di sensibilizzazione; elevare dure proteste attraverso i giornali; battersi contro l'installazione di nuove funivie; aumentare le tariffe dei rifugi per i non soci del



CAI: insomma far sentire la nostra voce ed assumere una posizione chiara e netta. Infine Bianco plaude alla recente legge francese che proibisce l'atterraggio e il sorvolo indiscriminati delle Alpi agli elicotteri fino al novembre '80 (Vengono tollerati in tutto il gruppo del M. Bianco tre eliporti in quota).

L'impiego dell'elicottero per il soccorso e per le opere alpine è fuori dal problema.

Intervengono in seguito Pocchiola, il presidente Quartara, Corradino Rabbi, Ugo Manera, Roberto Aruga, Alvigini, Riccardi. Si discute. Affiora l'impotenza di risolvere problemi che sono troppo più grandi del CAI. Rabbi è scettico, Manera pratico: occupiamoci delle Alpi dal punto in cui cominciano i sentieri (vecchia tesi di Renato Chabod); sfoltiamo i compiti delle nostre sezioni, Pro-Natura, ecologia, insetti, flora e fauna, cori, fotografie ecc. Occupiamoci di alpinismo, cioè di arrampicata sulle pareti e sulle vette.

Problema rifugi: sono ancora rifugi quelli raggiungibili in automobile? E lo sono quelli raggiungibili in poco più di un'ora dall'auto?

C'è chi propone un congresso straordinario del CAI per stabilire quali sono - o possono essere, in base

alla disponibilità di soldi e di uomini - i compiti moderni del sodalizio.

La domanda ci pare d'obbligo: se facciamo i nostalgici, il vero CAI oggi sarebbe il Club Accademico. In fondo, quand'è nato il CAI i suoi soci erano tutti capi-cordata... Diciamo che il vero CAI sono, oltre all'Accademico, le Scuole di alpinismo; al massimo, ci mettiamo dentro le Commissioni gite, accompagnatori e soci abituali che si iscrivono al CAI per avere la gita domenicale assicurata e gratuita...

Però l'idea non è cattiva. Rinchiudiamoci nel "nostro" club; perchè mai dovremmo aprirci alle masse dei cannibali e aiutarle a invadere le "nostre" montagne? Ci si può pensare.

Ma quale è stata la "politica" seguita dal sodalizio specie nell'ultimo dopoguerra? L'esatto contrario: per generosità, per spirito missionario, gusto del "kolossal" che può rendere... Sono riflessioni che emergevano mano a mano dalla discussione per cercare la verità e la luce. Lo scetticismo peraltro era generale. Quando si è di fronte a un ostacolo ci può aiutare soltanto il realismo, il resto lo si può mettere nel cestino, tradizioni comprese, se non ci possono ispirare soluzioni concrete.

Dunque la politica è stata di *assumersi compiti e arrogarsi doveri che dopo - che oggi - sono divenuti insostenibili, almeno in relazione alle ambizioni e alle possibilità di molte Sezioni. E ci hanno messo in crisi. Non sarà dappertutto così. Ma certo è così per una Sezione come quella antica di via Barbaroux che ha un numero di rifugi incredibile da foggiare, sostenere, far vivere.*

*Quartara mi raccomanda di fare cronaca. Io ero un "invitato" (come socio Uget), però resto giornalista. La cronaca, caro Presidente, sarebbe già finita. Con un allargamento impotente di braccia. Invece dobbiamo fare commento, trarre conclusioni, cercare di indicare a chi ci vuol bene e anche a chi non ce ne vuole troppo, cosa siamo in grado di fare.*

*Dunque il CAI ha soltanto due strade: o restringere drasticamente le proprie ambizioni di "sodalizio di massa", tagliando il numero dei soci, respingendoli, dando in affitto o in appalto o in vendita i propri rifugi; incaricando altri di "insegnare montagna" e limitandosi invece ad "insegnare alpinismo", che è ben altra cosa ("specialistica"); limitandosi cioè a essere un club di élite riservato all'élite o a chi élite vuol davvero diventare. In fondo la mia vecchia idea di una Federazione sportiva della montagna — dove sportiva sarebbe l'attività, come lo*

*era quella di Quintino Sella e di Giusto Gervasutti tanto per intenderci — e mica, dunque, per allestire... competizioni e classifiche! — risolverebbe e porterebbe chiarezza. Oppure il "dopolavoro", la società del tempo libero sulla montagna, con strutture, funzionari, eccetera, "sopportando" gli alpinisti e i loro problemi, ristretti e chiari. Fermo restando sempre il compito primario della conservazione e dello sviluppo del patrimonio culturale — pubblicazioni, biblioteche, guide ecc. — che è insostituibile dovere del CAI.*

*Nel primo caso (per me accettabile) il CAI potrebbe riavere l'autorità morale auspicata da Bianco. Perché sarebbe un centro di studiosi e di tecnici i quali metterebbero a disposizione dell'intera comunità il proprio bagaglio di cognizioni e di esperienza alpina. Il CAI diverrebbe (come dovrebbe già essere) consulente "obbligatorio" dell'Ente pubblico: nessuna funivia, nessuna strada, nessun agglomerato urbano; nessuna ricerca e devastazione geologica dovrebbe, per legge, essere possibile senza l'avallo e l'approvazione nostra.*

*L'altra strada è quella del grande club del tempo libero (in montagna) dove dentro ci sono tutti i cosiddetti sestogradisti e gli escursionisti, i campioni e gli amici delle betulle.*

Ma allora "dobbiamo integrarci" con l'Ente pubblico - lasciate stare se di colore rosso, rosa o bianco, oppure tricolore! Ciò non significherebbe d'altra parte venderci alla politica, ma inserirci in un discorso di massa come sono oggi tutti i discorsi: cittadini, nazionali e mondiali. Oggi sono le masse che chiedono e vogliono fare, tutte assieme, nello stesso momento, le stesse cose. Dunque anche andare in montagna, in qualsiasi modo...

Inserirsi in un discorso di massa significa appoggiarsi ad altri organismi; dare consigli, uomini, e ricevere...denaro e altri rinforzi (ad esempio per la gestione dei rifugi) e pagare funzionari, professionisti della montagna, ancorché creati da noi e non da altri, per dare una risposta manageriale alla domanda crescente. E aprendoci a una maggiore partecipazione democratica dei soci alla vita e ai compiti del sodalizio.

Se invece ciò ci ripugna — legittimo sentimento — isoliamoci, andiamo in montagna addentrandoci nelle valli più sperdute — ce ne sono ancora — ma per far ciò non solo non avremmo bisogno del CAI com'è oggi, ma nemmeno di romperci il capo in queste discussioni. Ciascuno per proprio conto, un buon amico e si va ad arrampicare o a sciare. E gli altri? S'arrangino...

**Emanuele Cassarà**





# Westinghouse - Pavimenti componibili



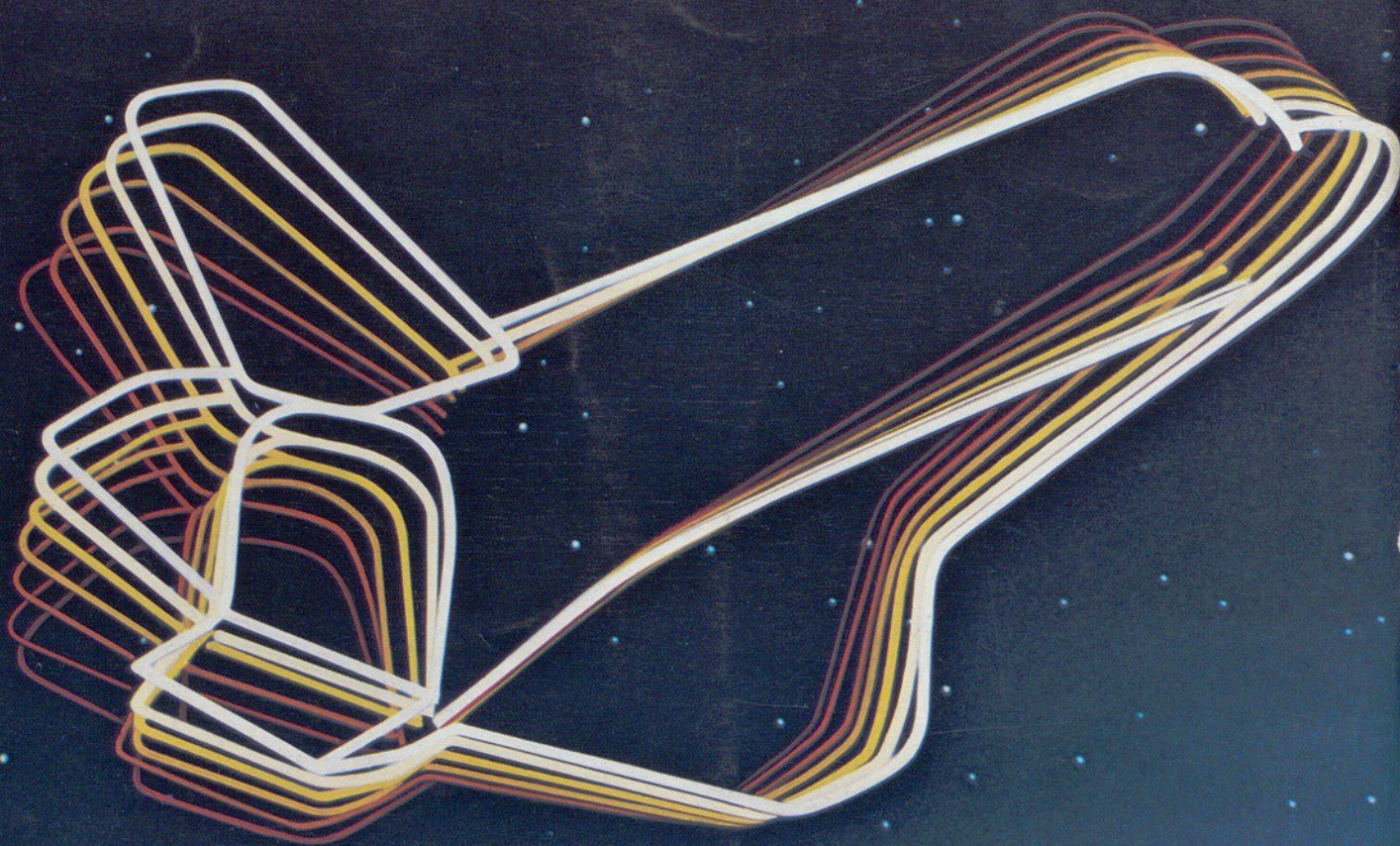
DISTRIBUTORE PER PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

---

## **Geom. GIOVANNI GAY**

CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - TERMOVENTILAZIONE

C.so Dante 41 - Tel. (011) 65.89.72  
10126 TORINO



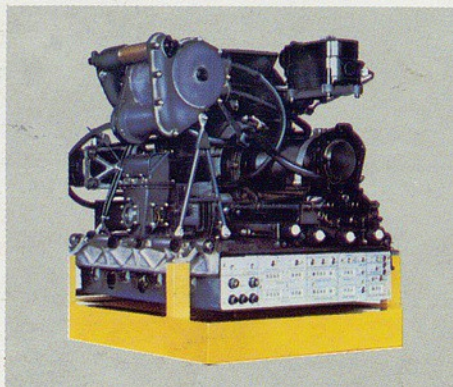
## Fiat ha dato spazio al know-how italiano

Nel 1981 partirà per la sua prima missione lo Spacelab, il laboratorio scientifico spaziale nato dalla collaborazione tra la ESA (l'ente spaziale europeo), la NASA (l'ente spaziale americano) e il Giappone: a bordo ci sarà un'apparecchiatura scientifica Fiat.

È un riconoscimento, forse il più prestigioso, del livello di evoluzione raggiunto dalla tecnologia italiana.

Il Fluid Physics Module, l'apparecchiatura spaziale realizzata dal Centro Ricerche Fiat in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, fornirà i risultati di analisi diverse sui liquidi in assenza di gravità: questo significa che per la prima volta i liquidi e le loro proprietà potranno essere valutati nella loro intrinseca fisionomia. Proprietà come il calore specifico o la viscosità o

la tensione superficiale, fenomeni come la convezione libera e in campo elettrico, la cristallizzazione in colonne liquide flottanti potranno essere studia-



ti e capiti come finora non è stato possibile. Vantaggi? Tanti. Nella tecnica e nella tecnologia. Nasceranno forse nuove soluzioni ai problemi di lubrificazione dei macchinari e dei motori o a quelli degli scambi termici nelle centrali di potenza, nuovi modi di produrre materiali da fusione o materiali a partire da polveri.

Fra i dati scientifici e tecnologici raccolti dallo Spacelab, quelli forniti dal Fluid Physics Module sono la testimonianza che il know-how italiano ha la maturità per dare risposte a domande che interessano il mondo.

Fiat gli ha dato lo spazio per esprimersi.

**FIAT**